



Primavera a Lourdes

alcuni stendardi
 del pellegrinaggio internazionale
 dei Cooperatori salesiani
 dinanzi
 alla Basilica del Rosario.
 Al centro domina l'ortostemma
 della Pia Unione



Bollettino
SALESIANO

ANNO LXXXII • N. 11 • 1° GIUGNO 1958

G. TIMON-DAVID

Metodo di direzione delle opere per la gioventù

(ORATORI, CIRCOLI, SCUOLE, PICCOLI SEMINARI, ECC.)

Prima versione dal francese del sac. dott. Filippo Palieri, salesiano
pagine 556 - lire 2000

Uno dei più grandi pedagogisti del secolo scorso, Mons. Dupanloup, scrivendo a Giuseppe Timon-David, così si esprimeva: « Quest'opera sarà letta da tutti coloro che si occupano dell'educazione della gioventù. Ciò che mi ha colpito di più nel vostro Metodo è la " rara conoscenza dei fanciulli che si manifesta a ogni pagina " ».

Timon-David fu un grande pedagogista e non solo un eccellente educatore.

L'opera che presentiamo, fondata sul vero spirito del Vangelo, si vuole opporre allo spirito laico che attraverso una letteratura malsana, il teatro, il romanzo, il giornale, ha corrotto la civiltà moderna.

Don Bosco non avrebbe scritto altrimenti e noi pensiamo che se avesse composto quella sua operetta sulla difficile arte dell'educazione della gioventù, di cui le poche pagine sul sistema preventivo non sono che lo scheletro e l'abbozzo, egli avrebbe sostanzialmente scritto un'opera analoga al « Metodo » di Timon-David.

M. TRÉMEAU O. P.

Sommario di metodologia catechistica

Traduzione dal francese di Ladislao Csonka e Gian Carlo Negri,
pagine 220 - lire 800

Il libro del P. Trémeau ha di mira la formazione di catechisti e catechiste, mentre è pure una raccolta di esperienze pratiche, utilissime per quanti sono già all'opera nell'insegnamento catechistico.

Il volume vuole appunto promuovere uno spostamento di interessi e di studi verso questa direttrice di lavoro che può sembrare nuova in taluni ambienti catechistici italiani: la considerazione del catechista prima e al di sopra della considerazione del sussidio; l'imperniare la soluzione del problema catechistico sulla figura del catechista, considerandone il complesso (sensibilizzazione, selezione, formazione, organizzazione, assistenza) quale nucleo centrale e orientato degli altri.

Il libro giunge, dunque, a proposito. Tanto più a proposito se pensiamo che la formazione dei catechisti è il criterio base del reclutamento stesso: il catechista è formato o non è catechista. La loro formazione si pone allora in primo piano.

In questa sintesi ecco il valore reale del volume del Trémeau.

Il grande incontro dei

Cooperatori salesiani? a Lourdes

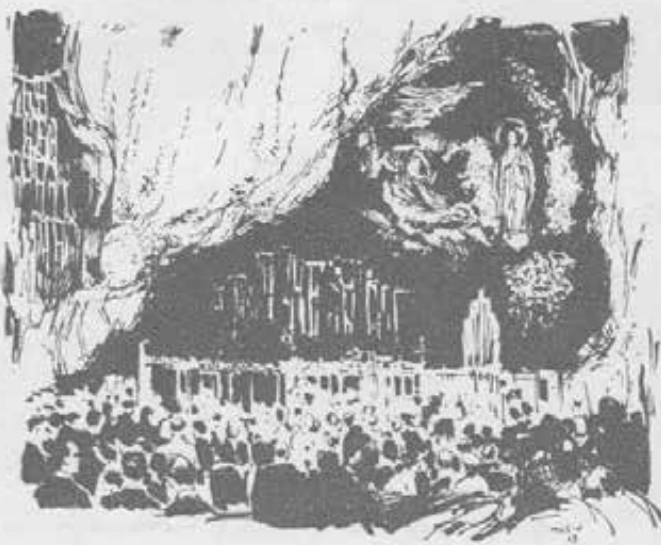
Il Rettor Maggiore, festosamente lieto per la splendida riuscita del pellegrinaggio a Lourdes, ha voluto scrivere la seguente lettera:

Benemeriti nostri Cooperatori e Cooperatrici,

Di ritorno dal pellegrinaggio a Lourdes coi vostri fortunati rappresentanti, sento il bisogno di manifestarvi la mia piena soddisfazione e benedire il Signore che ci ha concesso giornate ricche di salutari e sante impressioni. Leggerete la cronaca particolareggiata, vedrete alcune fotografie, e, a suo tempo, speriamo di potervi presentare anche un bel documentario, che il nostro Consigliere dei Cooperatori ha ideato.

A me perciò tocca solo l'onore di ringraziare in primo luogo la Direzione dei Pellegrinaggi Paolini di Milano, cui si deve l'accurata organizzazione tecnica del viaggio e del soggiorno a Lourdes, che lasciò tutti meravigliati e contenti. Desidero poi dare pubblico encomio solenne ai cari confratelli Delegati delle varie Ispettorie, che hanno collaborato con l'ufficio centrale dei Cooperatori per la felice riuscita di questa iniziativa, a onore della Vergine Immacolata nel centenario delle sue Apparizioni.

E voi, Cooperatori carissimi, sappiate che i vostri fortunati rappresentanti hanno fatto la vostra parte con fervore esemplare, senza perdere un istante: ordinati e puntuali nei vari



movimenti di massa, compatti nelle manifestazioni, nella preghiera e nei canti, festosi nelle ore di svago, insaziabili nelle soste alla santa Grotta e nella visita ai luoghi santi, hanno dimostrato che sentivano al vivo la loro responsabilità di ambasciatori della nostra grande Famiglia ai piedi di Maria Santissima Immacolata.

Abbiamo invocato insieme grazie per il Papa e per la Gerarchia tutta, per i Sacerdoti, i Religiosi e i Missionari, per la santa Chiesa, per la Famiglia Salesiana intera e in modo particolare per i nostri giovani, perchè corrispondano alle premure dei loro genitori ed educatori, per le vocazioni tanto necessarie alla vita della Chiesa e per la conversione dei peccatori e degli infedeli.

E da parte mia, raccogliendo come in un mazzo di fiori profumati le preghiere e i meriti della Famiglia Salesiana, ho chiesto per voi tutti, Cooperatori e Cooperatrici della Pia Unione, benedizioni e grazie per ciascuno e per le vostre famiglie, affinché sentiate sempre più vivo il compito di apostolato che S. Giovanni Bosco vi ha proposto: la vostra santificazione prima di tutto, la vita in grazia di Dio, la santificazione della vostra famiglia, dei vostri figli e parenti, l'amore alla preghiera e all'apostolato del bene nelle opere di carità verso tutti i bisognosi che vi circondano, l'impegno ad aiutare i vostri Parroci, i Maestri e la Casa salesiana nell'educazione cristiana della gioventù. Siate seminatori di concordia e di pace, di giustizia e di amore cristiano, sostenete tutte le opere di bene e state certi che il Signore vi pagherà con l'interesse del cento per uno. Tutto questo potrete facilmente ottenerlo stando uniti ai vostri Centri della Pia Unione, partecipando attivamente alle loro iniziative, in contatto coi Delegati ispettoriali e locali.

E se volete una consegna per quest'anno, procuratevi tutti almeno tre giorni di riposo spirituale, di meditazione e solitudine partecipando a qualche corso di Esercizi Spirituali: la Madonna parlerà al vostro cuore e illuminerà la vostra mente a fare buoni propositi, dandovi il medesimo conforto interiore che abbiamo provato noi pellegrinando alla santa Grotta di Massabielle.

Vi benedica Maria SS. Immacolata Ausiliatrice col vostro

aff.mo

DON RENATO ZIGGIOTTI



LOURDES - I Cooperatori, che hanno assistito alla Messa nel mistico raccoglimento della Grotta delle Apparizioni, sfilano a ricevere la santa Comunione dalle mani del Successore di Don Bosco.

I giorni del grande Pellegrinaggio

Nella Basilica di Valdocco

Un grande pellegrinaggio che inizia una tradizione nuova nella storia dei Cooperatori salesiani, inquadrato per giunta nella cornice dell'anno mariano, è un avvenimento degno di passare alla storia.

Il pellegrinaggio si articolò tra due santuari, la Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino e la Basilica dell'Immacolata a Lourdes.

Il Santuario dell'Ausiliatrice accolse i pellegrini partenti nel primo pomeriggio del 26 aprile. Erano circa 1600, provenienti da tutte le regioni d'Italia. Al mattino ne aveva già ospitati parecchie centinaia dell'Italia meridionale e della Sicilia. Il Rettor Maggiore aveva celebrato la S. Messa e distribuito la S. Comunione in un'atmosfera di pietà e di fervore, resa più vibrante dalle preghiere e dai canti dei cari giovani dell'Oratorio.

Prima della partenza Don Ziggionti benedisse il nuovo stendardo della Pia Unione Cooperatori Salesiani. Quindi invitò i partecipanti a disporsi a fare un pellegrinaggio. «Non partiamo — disse — in abito di penitenza e a piedi come gli antichi pellegrini, ma vogliamo avere del pellegrino lo spirito di penitenza e di preghiera. È la prima volta che si unisce un gruppo così cospicuo di pellegrini per rendere alla Vergine di Lourdes l'omaggio della Famiglia salesiana e desideriamo farlo il più degnamente possibile. È

toccata a noi la grazia di gettare questo mistico ponte tra Torino e Lourdes. Tutti conosciamo l'amore di Don Bosco per l'Immacolata. Quante le apparizioni della Vergine a Don Bosco? Si può dire — e lo disse prima di noi il Santo stesso — che ad ogni passo Ella gli si faceva vedere... Rinviviamo dunque la nostra fede, sicuri che la Vergine tiene preparate le grazie più belle per noi e per i nostri cari».

Seguiva la benedizione Eucaristica impartita da S. E. Mons. Arduino, mentre la cantoria dell'Oratorio ricamava canti polifonici. Don Favini lesse un affettuoso messaggio di Sua Em. il Card. Arcivescovo, impossibilitato a partecipare per le esigenze dei suoi impegni pastorali in diocesi. L'amatissimo Arcivescovo assicurava che avrebbe accompagnato «con la preghiera e con una particolare benedizione i Cooperatori Salesiani d'Europa pellegrini alla S. Grotta».

Usciti dal Santuario, raggiunsero sui pullmans la stazione di Porta Nuova. Due lunghi treni, il «bianco» e il «celeste», erano in attesa di trasportarli in Francia. Sul treno «bianco» viaggiava il Rettor Maggiore, sul «celeste» il sig. Don Ricceri. Ogni vagone portava la scritta *Cooperatori Salesiani a Lourdes* ed un impianto di microfoni collegava i vari scompartimenti, dando modo di fondere gli spiriti, specialmente nelle ore riservate alla preghiera, e creando una simpatica atmosfera di famiglia.



TORINO - I Cooperatori Salesiani escono dal Santuario di Maria Ausiliatrice e salgono sul pullmans che li porteranno ai treni «bianco» e «celeste».

Un viaggio di fratelli

« Non era un viaggiare come il solito — scrive un Cooperatore del treno "bianco". — Il lunghissimo treno era occupato da gente che si voleva bene: erano fratelli e sorelle che stavano compiendo insieme uno dei più bei viaggi della vita e che tendevano alla stessa mèta, in un treno tutto e solo per loro, come una grande casa in moto verso una felicità comune.

Era un treno "spiritualizzato" da preghiere, rosari, parole buone, allegria sana e contagiosa. Ma la gioia più grande era quella di sapere che viaggiava con loro il Successore di Don Bosco.

E si faceva vita salesiana, vita di comunità. Dalla direzione infatti partivano direttive ed esortazioni, che venivano radiotrasmesse ad ogni scompartimento.

Venne il tramonto, poi la sera e allora, come si usa nelle case salesiane, si recitarono il Rosario e le preghiere. Poi il Rettor Maggiore diede la "Buona Notte".



Il treno sta per avviarsi. Il sorriso dei Cooperatori e Cooperatrici al finestrino è testimonianza della felicità che vibra nell'anima.

La notte calò sui viaggiatori e parve loro che l'azzurro del cielo posasse sul lungo convoglio come il manto della Madonna.

*

La mattina della domenica 27, a distanza di un'ora l'uno dall'altro, i due treni giunsero a Carassonne, una caratteristica città antica intatta nella sua architettura medioevale. Nella chiesa di S. Nazaro i pellegrini del treno «bianco» assistettero alla Messa del Rettor Maggiore e quelli del treno «celeste» alla Messa del sig. Don R'eceri, mentre gli altri 60 sacerdoti del pellegrinaggio si alternavano ai numerosi altari e attendevano alle confessioni.



Il saluto alla Grotta

Lo scalo a Lourdes è nelle prime ore del pomeriggio. Qui avviene l'incontro con i Cooperatori pellegrini delle altre nazioni d'Europa. Cordialissima l'accoglienza di S. E. Mons. Théas, Vescovo di Tarbes e Lourdes, al Rettor Maggiore e ai Dirigenti. La cittadina è tutta una sagra di bandiere e di drappi bianco-azzurri intrecciati coi colori papali: la Madonna e il «dolce Cristo in terra» riaffermano la loro indissolubilità.

Organizzazione perfetta: i pellegrini trovano subito alloggio in parecchi dei cinquecento alberghi disseminati nell'ospitale cittadina e per le ore 17 sono già tutti sul piazzale della Basilica presso la statua dell'Incoronata, in attesa di sfilare in processione per il primo saluto alla Grotta.

Un grande, vistoso distintivo, con sopra scritto a grossi caratteri *Salesiani Cooperatores* serviva a raccogliere e a riunire i pellegrini. Nelle sfilate lunghissime, nei folli raggruppamenti quel distintivo pareva dire: «Essere Cooperatore salesiano è una grande forza e una grande gloria».

*

Gli stendardi dei Paesi europei presenti e dei Paesi di oltrecortina, pellegrinanti in ispirito, aprono la processione verso la santa Grotta al canto di lodi alla Vergine tra due fitte ali di popolo. Al canto del *Magnificat*, il Rettor Maggiore accende due grandi ceri, offerti dai Cooperatori di Borgomanero e di Caserta, e com-



LOURDES - I pellegrini, portando i due grossi ceri, si recano alla Grotta per rendere all'Immacolata il primo omaggio del loro amore riconoscente.

menta: «In questo momento la famiglia di Don Bosco è solennemente presente a Lourdes. Come la piccola Bernardetta veniva alla Grotta con un cero acceso, noi pure ci presentiamo alla Vergine Immacolata portando il cero, che nella liturgia significa la luce di Cristo. Ecco la missione del Cooperatore salesiano: far luce in mezzo al mondo con l'esempio e con l'apostolato». Mentre il Rettor Maggiore parlava, la pioggia cominciò a scrosciare, obbligando i pellegrini a stringersi verso la Grotta e dando alla cerimonia un carattere di maggior intimità. Prima impressione di un assiduo di Lourdes: «Non ho mai visto un pellegrinaggio tanto intimo e familiare».

Il Rettor Maggiore imparte la benedizione di Maria Ausiliatrice, quindi al canto della *Salve Regina* comincia il bacio della Grotta: i pellegrini, l'uno dopo l'altro, baciano nella Grotta l'umida roccia, rigata da gocce di acqua, come lacrime. La grotta è illuminata da molti ceri di varia misura.

Assisteva commosso l'Arcivescovo di Città del Capo, nel Sud Africa.

AMBASCIATORI

della Famiglia salesiana



Lunedì mattina, 28 aprile, appuntamento ancora davanti alla Grotta, il centro mistico di Lourdes, che con la bianca statua della Vergine esercita sugli spiriti una misteriosa forza di attrazione. Alle 7,30 il Rettor Maggiore celebra la S. Messa. Al posto d'onore assistono gli ammalati stesi sui loro lettini o seduti nelle carrozzelle; essi sono gli ospiti privilegiati della città di Maria. Dietro è la spalliera compatta dei Cooperatori salesiani con i labari; sono gli ambasciatori della grande famiglia di Don Bosco, consci della solennità dell'ora. Le toccanti esortazioni di Don Favini ne rendono incandescente il fervore, soprattutto quando accenna al martirio della Chiesa del silenzio e di tanta parte della Famiglia salesiana e ai Cooperatori malati sparsi nel mondo. Alla Comunione dieci sacerdoti distribuiscono il Corpo del Signore a una lunga fila di persone: è il momento della Grazia a Lourdes.

Terminata la Messa, il Rettor Maggiore rivolge ancora la parola ai suoi Cooperatori, invitandoli a rinnovare, davanti alla soave Apparizione, l'impegno di una vita cristiana e apostolica.

Era presente S. E. Mons. Luigi Traglia, Vicegerente di Roma, che presiedeva a Lourdes un pellegrinaggio romano.

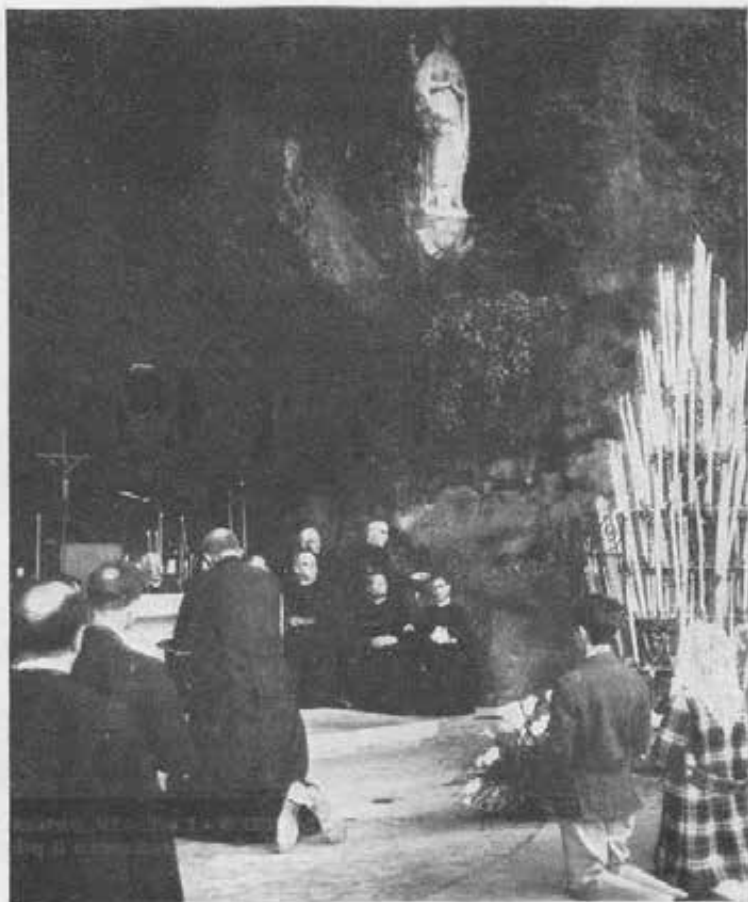
Alle 10 il pellegrinaggio salesiano cominciò a snodarsi su per l'erta del Calvario, cantando lodi alla Madonna e predisponendo gli animi a rivivere la tragedia divina nella solenne *Via Crucis*.

Divisi in due grossi gruppi — il treno «bianco» e il treno «celeste» — e in altri minori, composti dai Cooperatori delle altre nazioni, i pellegrini salgono pregando e meditando, aiutati dalla parola di sacerdoti e di laici che commentano le stazioni. Sembra riecheggi per il monte la voce della Vergine: «Penitenza, penitenza, penitenza!».

L'ultima stazione, la sepoltura del Redentore, è la più grandiosa, non solo per la rappresentazione statuaria, ma anche per le parole del Rettor Maggiore e di S. E. Mons. Ferreira; parole che scavano nei cuori e convincono sulla necessità della sofferenza, che in unione con Gesù e Maria si tramuta in gioia.

Mons. Ferreira volle esprimersi in italiano. Riferendosi al messaggio di Fatima, disse: «Il Rosario è una bella e gloriosa tradizione, che voi, Cooperatori salesiani, dovete conservare nel buon popolo».

La benedizione del Vescovo e di Don Ziggioffini insieme sciolse l'assemblea. Stava per scoccare l'una del pomeriggio, ma il tempo era passato quasi inavvertitamente.



LOURDES - Il Rettor Maggiore in preghiera dinanzi alla Grotta, dopo l'offerta dei fiori e la consecrazione della Pia Unione alla Vergine Immacolata Ausiliatrice.

L'INCONTRO NELLA BASILICA DI SAN PIO X

Il calendario di Lourdes segnava per martedì 29 la grande giornata dei Cooperatori Salesiani.

Alle ore 10 nella Basilica del Rosario Messa pontificale di S. E. Mons. Marcellino Olaechea, Vescovo salesiano di Valenza (Spagna). Assisteavano in presbitero S. E. Mons. Ferreira da Silva (Portogallo) e il Rettor Maggiore. Per un'ora la Basilica fu tutta letteralmente gremita dalla massa dei Cooperatori, che cantarono la *Missa De Angelis*, formando un bel coro diretto dall'Ispettore di Parigi Don Le Boueh. Al Vangelo il Rettor Maggiore tenne una breve allocuzione, «Offriamo alla Vergine le intenzioni di tutta la Famiglia Salesiana, che per mezzo nostro prega per il Papa, per la Chiesa, per i Vescovi, per le vocazioni, per tutta la gioventù del mondo. La Vergine Immacolata, che ha presieduto al nostro sorgere nel lontano 1841, accoglia oggi il nostro proposito rinnovato di donarci alla salvezza della gioventù di tutto il mondo».

Durante tutta la funzione si ebbe vivo il senso della cattolicità della Pia Unione, anche per le varie lingue che si alternarono al microfono. La Comunione fu meravigliosamente interminabile.

All'uscita i pellegrini con i loro stendardi si disposero sulla gradinata per il gruppo fotografico generale.

Alle 14 i Cooperatori e le Cooperatrici si affrettarono a prendere posto nei banchi della Basilica di S. Pio X, che occupano una piccola parte dell'immenso tempio capace di 20.000 persone. Al centro sorge l'altare, davanti al quale si dispongono le LL. EE. Olaechea e Ferreira da Silva col Rettor Maggiore e gli Ispettori salesiani; ai lati dell'altare i Cooperatori che porgeranno il saluto dei confratelli di tutta Europa; dietro l'altare sono allineati gli stendardi delle principali nazioni.

Si apre l'incontro col saluto dei Cooperatori delle singole nazioni; vibrato, brevissimo, perchè il tempo non permette di fare di più. Passano suc-



LOURDES - Si direbbe un'istantanea scattata in chiesa; invece sono pellegrini che pregano sulla pubblica piazza davanti alla celebre statua dell'Incoronata.

cessivamente i rappresentanti dei Cooperatori di Francia, Spagna, Olanda, Portogallo, Inghilterra, Germania, Italia, Belgio.

Segue il canto della *Salve Regina*.

Parla quindi Don Ricceri, Consigliere Generale della Pia Unione. Rende prima fervido omaggio a Mons. Olacchia, Arcivescovo salesiano di Valenza, che ha voluto onorare il grande Pellegrinaggio col suo desiderato intervento. Don Ricceri, dopo aver parlato della carità dell'Arcivescovo di Valenza, lo assicura che ogni Cooperatore pregherà la Vergine di conservargli le energie necessarie per la preziosa azione religioso-sociale che va svolgendo nella sua grande Archidiocesi.

Un grazie cordiale rivolge pure a S. E. Mons. Ferreira, al Rettor Maggiore, Superiore della Pia Unione, ai Dirigenti di tutte le Nazioni.

Quindi richiama un impegno solenne: essere Cooperatori *attivi*. I Cooperatori dicono coi fatti che il terzo ramo della Famiglia Salesiana è *vivo* e soprattutto *vitale*. Ognuno, partendo da Lourdes prometta di essere un vero Cooperatore di Don Bosco, vale a dire: un cristiano fervente, un apostolo generoso, o meglio, come con felicissima espressione li chiamò S. S. Pio XII, un *attivista del bene*.

Anche Mons. Olacchia volle salutare l'eletta assemblea:

«L'impossibilità — disse — del nostro amatissimo Cardinale Protettore e la bontà del nostro Rettor Maggiore hanno procurato a me la soddisfazione di trovarmi a questa commovente manifestazione della devozione salesiana alla Vergine.

Don Bosco ci ha inculcato l'amore alla Vergine e la devozione del S. Rosario; qui la Madonna

in persona ha chiesto a S. Bernardetta il Rosario; la Vergine SS. e Don Bosco vogliono dai loro Figli e Cooperatori il S. Rosario. Recitiamolo quotidianamente: è la strenna del Rettor Maggiore per questo anno centenario. Siamo apostoli del Rosario: la Madonna ha sempre vinto i nemici di Dio col Rosario; continuerà a vincerci anche oggi, se ci serviremo di quest'arma invincibile...».

Mentre sotto l'immensa volta della Basilica ccheggiavano potenti le note del *Christus vincit* e dell'*Oremus pro Pontifice nostro Pio*, nel cuore cantava la gioia e cresceva la persuasione di vivere un'ora indimenticabile.

Il Rettor Maggiore rilevò che la grande Basilica ricordava ai Cooperatori i tre amori lasciatici in sacra eredità da Don Bosco: l'Eucarestia, la Madonna e il Papa. Il tempio è dedicato ad un Papa Cooperatore salesiano, il primo Cooperatore elevato agli altari, San Pio X, che conobbe Don Bosco, gli volle bene e gli aprì la via alla gloria dichiarandolo Venerabile.

Il sig. Don Ziggiotti invitava quindi i Cooperatori ad essere tutti del Papa e della Chiesa, a vivere della vita della Chiesa, a militare per il trionfo della Chiesa di Dio.

«Del resto — soggiungeva — lavorando per la Congregazione, voi lavorate per la Chiesa. E quanto lavoro si fa dalle nostre tre Famiglie! Io l'ho vista l'Opera salesiana: che esercito di apostoli e quanta messe di bene! Ma siete voi, cari Cooperatori, che moltiplicate le nostre possibilità con la vostra collaborazione; e Don Bosco promette anche a voi di ottenervi un bel posto in Paradiso».

Un'ora di paradiso

Le emozioni sono addirittura incalzanti; ecco nel pomeriggio la Processione col Santissimo. Una massa d'uomini e di donne si affianca al numerosissimo clero. Partecipano sette Vescovi, ma il Santissimo lo porta il sig. Don Ziggiotti. Quattro Cooperatori di nazionalità diverse reggono il baldacchino; prestano servizio sacerdoti salesiani di ogni nazione.

La processione parte dalla Grotta; prima viene recitata al microfono in francese e in ita-

lica del Rosario, il clero si allinea sotto; la piazza però resta libera per la benedizione dei malati. È la parte più commovente e si svolge sul piazzale incorniciato di malati e di folla. Don Ziggiotti, seguito dai Vescovi e dai numerosi prelati, benedice, fila per fila, tutti quei sofferenti, mentre continuano le invocazioni in un clima di tanta fede e amore che non si riesce a frenare le lacrime. Su quei volti scarniti dal male si legge la serenità degli spiriti. Qualcuno



LOURDES - Un'istantanea della salita al Calvario nella devota e grandiosa Via Crucis dei Cooperatori, durata quasi tre ore.

lino la preghiera di Sua Santità Pio XII alla Madonna di Lourdes. Al canto di *O salutaris Hostia* la processione si avvia in quest'ordine: precedono le Cooperatrici in costume folcloristico, seguono quelle col velo bianco, poi viene la croce con i candelieri, lo stendardo dei Cooperatori, i labari delle nazioni, scortati dalla fumana dei Cooperatori; poi gli uomini, i sacerdoti in nero, i frati, i sacerdoti in cotta, i canonici, il Rettor Maggiore col Santissimo, i Vescovi, i prelati, i medici, e tutti gli altri. Il *Lauda Sion* e il *Lauda Jerusalem* con i loro ritornelli sono i canti più ripetuti al microfono dai cantori, e tutti fanno coro trasformando la grande piazza e tutta la città sacra di Lourdes in un'unica immensa chiesa. Ai canti sono intercalate le invocazioni nelle varie lingue, punteggiate dal canto del *Gloria Patri* e dell'*Adoremus in aeternum Sanctissimum Sacramentum*. All'arrivo in piazza gli uomini si dispongono sulla gradinata della Basi-

spera e implora il miracolo della guarigione; altri chiedono cose migliori: la pazienza, l'unione delle loro sofferenze a quella del Crocifisso e della sua Madre.

Il Rettor Maggiore appare emozionato: un bimbo dagli occhi profondi, nella sua barella implora la grazia, mentre la mamma, statua del dolore, lo sorregge. Si possono in quei momenti esplorare le profondità delle anime umane. Questa è Lourdes, la capitale della preghiera e del dolore.

Segue la benedizione eucaristica, dopo la quale si sfolla col rammarico che tutto sia finito. Ognuno porta in cuore il suo piccolo dramma, ma è sereno perché ora ne comprende l'intreccio preordinato da un Amore infinito.

«Dopo questa processione — diceva un Cooperatore — non fatico a credere che qui sia scesa la Regina del Cielo e vi abbia portato un lembo di paradiso. A Lourdes la fede è quasi sciolta nell'aria; la si respira!».

La fiaccolata

Alle venti è l'ora di Lourdes, l'ora del Rosario alla Grotta, e poi della fiaccolata.

Fiumane di pellegrini si riversano dalla città al piccolo regno di Maria, tutti si affrettano verso la Grotta delle diciotto Apparizioni, timorosi d'arrivare troppo tardi. Una grande folla è già là, composta, silenziosa, davanti a quell'immagine bianca, che sembra parlare ancora.

Si comincia con la recita del S. Rosario, diretta da due salesiani, Don Mazé e Don Pelli, saliti sul pulpito appoggiato alla roccia, poco sotto la Madonna; una decina in francese e una in italiano, ma prima di ogni decina se ne annunziano i misteri e le intenzioni nelle due lingue. Si raccomandano alla Vergine le necessità spirituali e materiali dei singoli, i problemi, le difficoltà, i pericoli dei nostri tempi, la sacra Persona del Papa, tutta la Chiesa coi suoi figli d'ogni paese e d'ogni condizione, la Famiglia Salesiana col complesso delle sue opere; si chiede la riconciliazione e la pace tra i popoli; è una preghiera a largo respiro, che spazia negli immensi orizzonti dello spirito.

Intanto è cominciata la fiaccolata. In testa sfilano i Cooperatori preceduti da un'insegna luminosa su cui si legge: *Salesiani Cooperatores*. Gli altoparlanti diffondono il celebre canto di Lourdes, a cui tutti si associano cantando ciascuno nella propria lingua, ma uniti nel ritornello *Ave, Ave, Ave Maria*, che non stanca mai. I cantori al microfono, in omaggio al grande pellegrinaggio dei Cooperatori salesiani, alternano cinque strofe nella lingua di Don Bosco e cinque in francese. Quel miscelio di lingue accresce suggestività all'immenso coro notturno.

La processione si snoda da oltre un'ora salendo, scendendo le grandi rampate delle Basiliche, percorrendo i lun-



LOURDES - Oltrepassato il grande Crocifisso, cominciano le stazioni della Via Crucis, dinanzi alle quali i pellegrini sostano meditando e pregando.



Un gruppetto di Cooperatori Olandesi in pia meditazione presso una stazione della Via Crucis.



All'ultima stazione, davanti all'impressionante quadro della sepoltura di Gesù, parla l'Ecc.mo Mons. Ferreira.

ghi viali dell'*Esplanade*, sfilando a zig-zag sul piazzale e formando un fantasmagorico mare di luci fluttuanti, che si perde a vista d'occhio. Ormai la piazza è gremita, ma la processione continua... Quanti saranno? Trenta, quaranta mila! Lo sconfinato mare di luci e di cuori umani sembra la Via Lattea di Lourdes nella notte di Maria.

Quando l'insegna luminosa, con la scritta *Salesiani Cooperatores*, collocata al posto d'onore, si alzò come un richiamo di fede e di apostolato, venne spontaneo pensare alla grande idea di Don Bosco trasformata in luminosa realtà.

Poichè la sfilata, quella sera, era davvero interminabile, verso le dieci gli altoparlanti diffusero il canto conclusivo del *Credo* ripetuto da quella folla immensa. Poi i Vescovi impartirono insieme la benedizione e subito dopo echeggiò dolcissimo e potente il canto della *Salve Regina*.



fiori e lacrime alla bianca Madonna

E giunse l'ultimo giorno, quello dell'addio. Al mattino tutti i pellegrini ebbero ancora la gioia di assistere alla S. Messa del Rettor Maggiore e di comunicarsi nella Basilica del Rosario. Don Pelli ricordò il triplice messaggio di N. S. di Lourdes: 1° « Non ti farò felice in questo mondo, ma nell'altro »; ecco delle parole di Gesù: « Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua ». 2° « Pregate per i peccatori! ». L'apostolato per ogni buon Co-

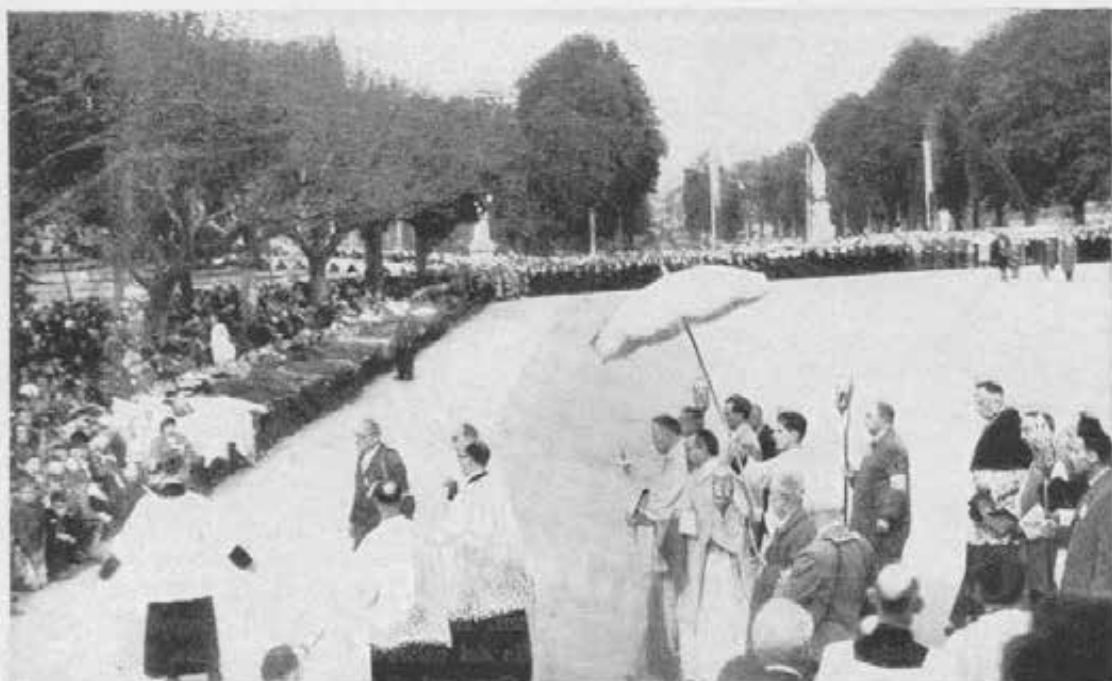


La benedizione di S. E. Mons. Marcellino Olagheca S. D. B. Arcivescovo di Valenza, dopo il solenne pontificale nella Basilica del Rosario.

peratore, più che un dovere è un bisogno, come lo fu per Don Bosco. 3° « Penitenza, penitenza, penitenza! ». Parole che riecheggiano quelle dette a Don Bosco dal personaggio misterioso dei "Sogni": « Lavoro e temperanza faranno fiorire la Famiglia salesiana ».



Suo Ecc. Mons. Olagheca, accompagnato dal Rettor Maggiore e dal signor Don Ricceri, entra nella Basilica del Rosario per celebrarvi il solenne pontificale.



Una delle ore più belle a Lourdes: la processione col Santissimo. Tra la commozione di un'immensa folla in preghiera, il Rettor Maggiore, seguito dagli Ecc.mi Vescovi, benedice i malati, mentre gli altoparlanti diffondono canti e devote invocazioni cui fa coro la massa dei pellegrini.

Due fanciulle e due ragazzi, figli di Cooperatori, offrono alla Vergine una *corbeille* di bellissimi fiori con la scritta: *La Jeunesse Salesienne à la Vierge Immaculée*, mentre al microfono passavano gli'interpreti dei sentimenti di riconoscenza dei Cooperatori di tutte le nazioni.

Quindi il Rettor Maggiore consacrò alla « Santissima e Immacolata Vergine Ausiliatrice » tutta la triplice Famiglia Salesiana con i suoi allievi, ex allievi e benefattori. Poi con un tono affettuoso concluse:

« È giunta l'ora dell'addio. Come S. Bernadetta, prima di lasciare Lourdes ed entrare in noviziato, venne qui alla Grotta e, appoggiata la fronte alla roccia, pregò a lungo, dimostrando quanto le costasse il distacco da questo lembo di Paradiso, così noi, dopo questi santi giorni trascorsi in preghiera e in contemplazione, sentiamo profondo il dolore di lasciare questo luogo. Siamo arrivati con un rovescio di pioggia, partiamo con un sole splendente: è un simbolo della nostra vita, tessuto di dolori e di gioie. Santifichiamo le gioie e portiamo la nostra croce confidando nella bontà della Madonna... Ci siamo rinnovati nello spirito per rinnovare: questo è *cooperare* alla redenzione del mondo. La Vergine SS. Immacolata, Ausiliatrice dei Cristiani, accoglia le preghiere, le lacrime e i voti che in questi giorni di grazia abbiamo deposti ai suoi piedi anche a nome di tutti i nostri fratelli in Don Bosco, specialmente di quelli che languiscono oppressi nelle terre d'oltrecortina, e affretti il giorno della pace sul mondo affratellato in Cristo ».

Recitato un *Pater, Ave, Gloria* e il *Confiteor*, impartì la Benedizione Papale. Tutto era finito, ma lo sfollamento fu lentissimo e solo dopo aver lasciato il proprio cuore ad ardere nella grotta insieme a quegli innumerevoli ceri, ci si decise a lasciare la visione unica al mondo di quella bianca Madonna nella grotta nera e affumicata.

« Son pochi minuti — scrive un Cooperatore — che il nostro pellegrinaggio internazionale si è concluso con l'addio ufficiale alla Grotta; ancora vedo inginocchiati là, vicino all'omaggio floreale da essi fatto a Maria a nome di tutta la gioventù salesiana, i due ragazzi e le due bimbe che hanno rappresentato il simbolo della cooperazione educativa di tutti noi adulti nella famiglia di Don Bosco; eppure il ricordo di ciò si è già fuso insieme con i ricordi della meravigliosa *Via Crucis* sui fianchi della collina, della Processione Eucaristica con la benedizione agli infermi, della devotissima fiaccolata notturna, del nostro Pontificale in Basilica.

E nella fusione di tutti questi ricordi c'è tanta dolcezza, tanta confusione per ciò che non siamo stati per l'avanti, tanta chiarezza di ciò che vogliamo essere per l'avvenire... Maria ha lavorato nell'anima di ciascuno per dare a tutti una parola comune, la parola dell'amore, del ravvedimento.

Non più di un'ora fa, uscendo dalla piscina dopo l'immersione, ancora tutto rinvigorito da quello strano scoppio di energie che ne viene e che non mi sento di descrivere, udivo presso di

(continua a pag. 215)



il Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani a *Bruxelles*

Come abbiamo annunciato, dal 6 all'8 del c. m. a Bruxelles si svolge il XIII Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani. Il tema generale del Congresso è « *il contributo dei Cooperatori alla salvaguardia dei valori umani e cristiani* ». Nelle sedute preparatorie, che si tengono nella Casa salesiana di Woluwé, vengono trattati e discussi argomenti di grande interesse, come: la formazione personale del Cooperatore, l'insegnamento religioso, l'aiuto alle Missioni, l'aiuto al Clero secolare, le vocazioni, la stampa e la tecnica della sua diffusione, l'educazione della gioventù.

La seduta plenaria della domenica 8 giugno si svolgerà nel padiglione della Santa Sede « *Civitas Dei* » in clima di grande solennità. Il Ministro O. Behogne terrà una relazione sul tema: « *I bisogni sociali dei nostri tempi* » e il Canonico L. Janssens, professore all'Università di Lovanio, tratterà il tema complementare: « *Come il Cooperatore salesiano può rispondere a questo appello del mondo* ».

Interverranno rappresentanze di Cooperatori e Cooperatrici di tutta l'Europa libera: Francia, Olanda, Spagna, Germania, Italia, ecc.

Il Rettor Maggiore ha inviato all'Ispettore salesiano del Belgio, Rev.mo Don Renato Pieron, un messaggio nel quale, tra l'altro si legge:

Il Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani, che codesta Ispettorica Belgica ha organizzato con tanta cura in occasione dell'Esposizione mondiale di Bruxelles e nella doppia ricorrenza centenaria delle Apparizioni di Lourdes e del primo incontro di Don Bosco a Roma col Vicario di Cristo, segna una nuova pietra miliare nella storia della Pia Unione.

Afferma infatti e mette ben a fuoco l'ideale genuino del nostro santo Fondatore che con la geniale costituzione della sua Terza Famiglia spirituale intese promuovere la collaborazione dei Laici all'apostolato in « valido aiuto ai Parroci, ai Vescovi e allo stesso Sommo Pontefice », come rileva il decreto de tutto per la canonizzazione.

Il Congresso Internazionale di Bruxelles fa anche sentire l'attualità dello spirito e del programma di apostolato della Terza Famiglia salesiana, che risponde proprio alle esigenze del mondo moderno per l'elevazione dell'uomo e per la salvezza dei più alti valori umani.

il Cardinale

DOMENICO SVAMPA

commemorato solennemente a Bologna

Il tempio del Sacro Cuore la sera del 15 aprile fu insufficiente a contenere la marea di fedeli che presenziarono al solenne rito funebre per il 50° della morte del Cardinale Domenico Svampa.

Sua Em. il Card. Giacomo Lercaro, ricevuto all'ingresso del tempio dallo zelante parroco salesiano Don Gavinelli, celebrò la Santa Messa Pontificale funebre. A rendere più solenne la cerimonia, davanti al trono cardinalizio era presente il nostro venerato Rettor Maggiore, circondato da autorità e personalità.

Dalla maestosa cantoria scesero sui fedeli in preghiera le armonie pacate della messa funebre dell'Antonelli, a tre voci dispari, cantata dai Teologi salesiani di Monteortone in unione con i *Pueri Cantores* della parrocchia del S. Cuore.

Al termine della Messa Sua Eminenza pronunziò la commemorazione del suo illustre predecessore.

Delineata la chiara personalità, i meriti dell'illustre Porporato, l'Oratore passò a considerare i tempi in cui svolse il suo sacro ministero.

« Non lo fermarono — disse — né attutirono il suo slancio né valsero a turbare la sua serenità le amarezze che incontrò da ogni parte. La Romagna, più di ogni altra terra, sentì l'influenza della massoneria e dell'acidità antifederale che caratterizzò in Italia quel triste periodo e che avvelenava a Bologna — anche da insigni cattedre universitarie — la mentalità della borghesia e del ceto medio, mentre ancora da queste terre partiva la predicazione socialista atea e mate-

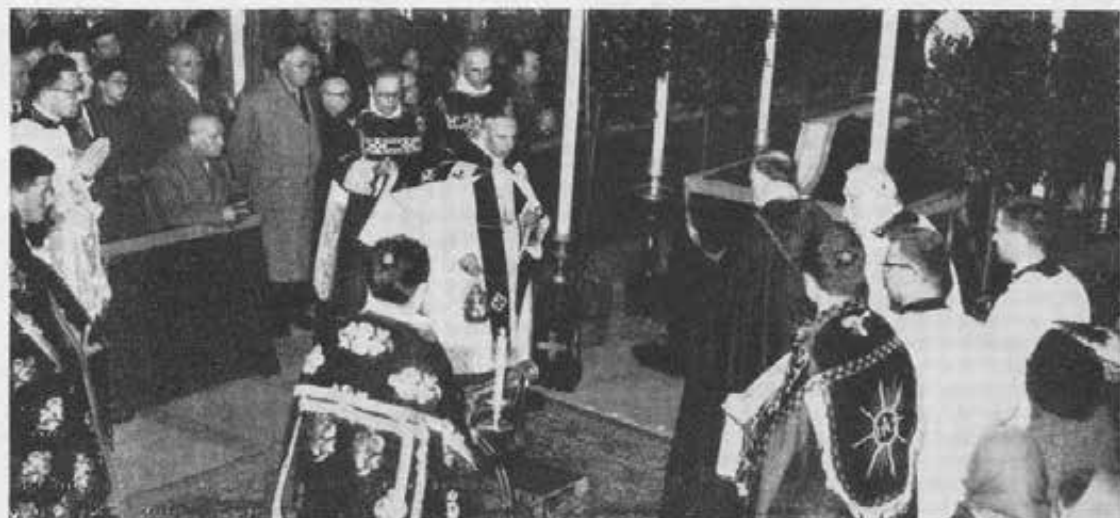
rialista nei principi, volgare nella forma, violenta anche nei metodi, che strappava alla Chiesa le masse operaie e rurali.

Una situazione tanto difficile si rifletteva tra i cattolici con pericolose divisioni tra i desiderosi di atteggiamenti nuovi e gli intransigenti fermi sulle vecchie posizioni. Ed il Cardinale Svampa con la sua fede, la sua prudenza, la sua fermezza, portò il senso genuino della carità patria unito al più filiale amore per la Chiesa.

L'illustre Oratore osservava quindi che allo Svampa non sfuggì lo sviluppo che la città prendeva oltre la ferrovia; perciò volle farvi sorgere un Tempio che attestasse un impegno di perenne fedeltà a Cristo, chiamando poi i Salesiani, tanto amati, apprezzati e desiderati per la loro opera sociale e formativa in favore della gioventù ».

Terminata l'orazione funebre e data l'assoluzione al tumulo, il Cardinale, il Rettor Maggiore, le Autorità ed il popolo scendevano nella rinnovata Cripta e sostavano in devota preghiera presso la tomba dell'illustre scomparso.

Seguiva poi un cordiale incontro nel nostro Istituto. Quivi un giovane allievo ricordava il commosso abbraccio fra il Cardinale Svampa e il primo successore di Don Boseo, il venerabile Don Rua, nello spettacolare Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani di Bologna del 1894, abbraccio che fu rinnovato a 50 anni di distanza dai due illustri successori.



BOLOGNA - Sua Eminenza il Cardinale Giacomo Lercaro al solenne rito funebre per il cinquantenario della morte del Card. Svampa, affezionatissimo Cooperatore salesiano.

UNA MEDAGLIA D'ORO A DON ZIGGIOTTI

«Potremmo chiamarlo — scriveva il *Popolo Nuovo* del 9 maggio — incontro ad alto livello quello che si è svolto ieri pomeriggio nella sede del Circolo della Stampa per iniziativa dell'Ente provinciale per il Turismo. Poche volte, anzi mai, è avvenuto che i massimi esponenti dell'industria, del commercio, della finanza, della cultura, del settore elettrico e telefonico, del campo assicurativo e bancario, le più alte autorità civili e militari, le più rappresentative figure del mondo torinese siano insieme convenuti a rendere omaggio all'opera di una grande famiglia religiosa, ai figli di Don Bosco». L'iniziativa è partita dal Presidente dell'E.P.T. (Ente Provinciale Turismo), on. Valdo Fusi, che volle fosse reso degno omaggio a questo eccezionale turista di Dio.

«Decine di migliaia di persone — ha detto l'on. Fusi nel presentare il Rettor Maggiore all'illustre assemblea — sono andate incontro a Don Ziggiotti, numerose città gli hanno conferito la cittadinanza onoraria. Presidenti di Repubblica e Capi di Stato lo hanno voluto alla loro tavola, i Bororo del Mato Grosso lo hanno nominato gran Cacchico, gli Indiani lo hanno inghirlandato di fiori. Ha discusso con i sindaci delle più grandi metropoli i problemi della delinquenza minorile, dell'educazione dei giovani. Si è seduto a bere il tè con i Giapponesi, ha risalito in canoa l'immensa distesa del Rio das Mortes, ha ricevuto l'omaggio dei Chavantes, ha portato il suo sorriso paterno ai lebbrosi dei lazzaretti colombiani; enormi schiere di bimbi e fanciulli lo hanno chiamato con il nome di padre. Savane, foreste, deserti, isole, montagne ai confini del mondo conosciuto e dove i Salesiani svolgono la loro missione di fede, di lavoro e civilizzazione: dovunque



TORINO - Le più autorevoli personalità del mondo politico e culturale hanno presenziato alla consegna di una medaglia d'oro al Rettor Maggiore dei Salesiani, per iniziativa dell'Ente Turismo.

è passato, Don Ziggiotti ha ricevuto onori trionfali. Era dunque doveroso — ha concluso il presidente dell'E.P.T. — che per l'alta opera compiuta da questi valorosi religiosi nel campo dell'educazione culturale, professionale e civica, noi porgessimo al Successore di Don Bosco un umile, ma significativo omaggio».

Quasi a rappresentare l'universalità dell'opera salesiana era presente tutto il mondo consolare residente a Torino, accanto al Prefetto, al Sindaco, al Presidente della provincia, al primo Presidente della Corte d'Appello, al Questore, al presidente del Tribunale civile e penale, al Comandante del Comiliter, al Rettore dell'Università e a quello del Politecnico. Comosso per l'omaggio tributatogli e per trovarsi dinanzi ad una così eletta accolta di personalità, il Rettor Maggiore ha precisato che considerava l'alto onore non rivolto alla sua persona ma alla sua Famiglia e al suo grande Fondatore.

«All'oro del vostro dono — ha detto Don Ziggiotti — non possiamo che rispondere con l'oro della riconoscenza, della preghiera e dell'assicurazione di un sempre maggior impegno nel proseguire la nostra opera». Quindi il Rettor Maggiore ha ripercorso in sintesi le tappe dei suoi lunghi viaggi incatenando l'attenzione di tutti. Ed era un incanto sentirlo parlare di cose grandi e stupefacenti, delle meravigliose imprese dei missionari, come di episodi quasi comuni, mettendo in risalto piuttosto l'efficacia del sistema e dello spirito di Don Bosco e la prodigiosa forza del Cristianesimo, che non l'opera degli uomini, chiamati a perpetuarlo nei secoli e nel mondo.

«Andiamo verso il popolo — ha concluso Don Ziggiotti. — L'ora presente e quella futura esigono una vasta opera di elevazione delle più umili categorie sociali. A noi religiosi spetta il compito di rendere il popolo più cristiano; a loro, signori, quello di dargli, con il lavoro, una maggiore tranquillità sociale».

Al termine della sua conferenza, calda e piena di efficacia, soprattutto nella descrizione dell'opera oscura e massacrante dei missionari, i presenti, commossi, gli hanno espresso la loro incondizionata ammirazione per l'opera salesiana.



LOURDES - Parziale visione dei malati che assisterono alla processione col Santissimo e furono benedetti dal Rettor Maggiore.

(segue da pag. 211)

me un uomo, semplice e retto commentare: "Se potessero provare questo coloro che blaterano tanto contro la Chiesa e contro Dio, capirebbero ciò che non hanno mai capito". Tutto qui il messaggio di Lourdes: bisogna trovarsi, bisogna pregare davanti alla Grotta, bisogna aver veduto le decine di migliaia di occhi bagnati di lacrime, bisogna aver udito il tono (più che le parole) dei canti della folla, bisogna aver depositato nelle mani di Dio le proprie colpe, per sapere che cosa sia rinnovazione di fede nell'amore.



Clima di famiglia

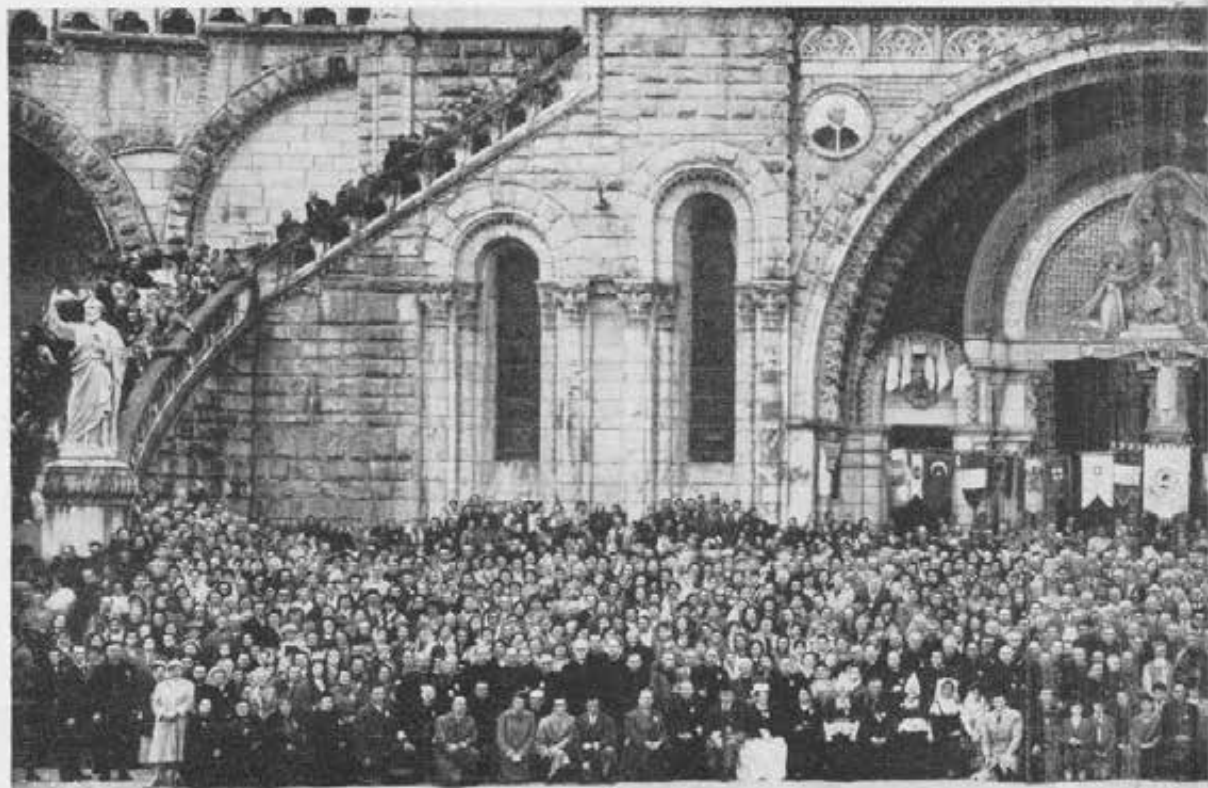
Nel ritorno la stessa cordialità, lo stesso clima di famiglia. Questa volta anche gli 800 Cooperatori del treno « celeste » poterono godere della presenza del Rettor Maggiore, al quale improvvisarono una specie di accademia folcloristica con canti, suoni, dizioni poetiche di ogni regione d'Italia. Il buon Padre volle passare di vettura in vettura, fermarsi in tutti gli scompartimenti, scambiare con tutti una parola o compiacere quanti chiedevano un autografo per sé e per i loro cari.

Si fece sosta a Monaco il 1° maggio. I pellegrini salirono alla maestosa cattedrale e assistettero alla Messa, festeggiando San Giuseppe Operaio. Il Rettor Maggiore invitò i Cooperatori a prendere a cuore l'educazione dei giovani artigiani, asserendo che il mezzo più sicuro per migliorare l'operaio di domani è quello di educare l'apprendista di oggi.

Anche il signor Don Ricceri, come Consigliere Generale dei Cooperatori e organizzatore del Pellegrinaggio, espresse il suo compiacimento per la splendida riuscita del medesimo ed esortò i Cooperatori ad essere apostoli. «Prima — disse — buoni per sé (essendo assidui alle pratiche di pietà e in particolare all'Esercizio della Buona Morte ogni mese) e poi apostoli, perchè è inconcepibile un Cooperatore di Don Bosco che sia buono solo per sé».

IMPRESSIONI E COMMENTI

Un pellegrino commenta: «Noi Cooperatori salesiani ci siamo trovati fra altri trentamila pellegrini d'ogni nazione e ci siamo sentiti di casa. Giunti dall'Italia, abbiamo tosto notato i gruppi dei nostri confratelli di Francia, del Belgio, dell'Olanda, dell'Inghilterra, della Germania, del Portogallo, della Spagna, con il distintivo del pellegrinaggio comune e l'incontro è stato cordiale e fraterno, senza riserve di confini o di lingua, anzi, con la soddisfazione di saper in nome di Don Bosco agginggere ciascuno alla propria nazionalità l'appartenenza alle due grandi famiglie comuni, la Chiesa e la Congregazione Salesiana.



LOURDES — LA MASSA IMPONENTE DEI COOPERATORI SALESIANI

Molti di noi conoscevano il successore di Don Bosco, Don Renato Ziggiotti per averlo incontrato nei suoi giri attraverso il mondo; e la sua presenza a Lourdes è stata molto più che un simbolo di unione, è stata il legame perfetto di ognuno di noi sotto la sua paterna bontà. L'aveva fatto molta impressione nella gran folla internazionale di Lourdes il vedere sempre attorno a questo umile e semplice sacerdote gruppi di uomini e di donne in affettuosa conversazione; gli si chiedevano parole di ricordo ed egli le suggeriva con saggezza; gli si richiedevano autografi ed egli sapeva concederli smorzando con una battuta familiare ogni aspetto divistico o autoritario della cosa; per ognuno aveva un consiglio, un ricordo, una frase di conforto; E le frequenti occasioni di parlare offrivano sempre a Don Ziggiotti uno spunto geniale e felice, per arrivare all'anima della pietà cristiana, per spronare al rinnovamento della vita, per incitare alla formulazione di energie e attuali propositi di fedeltà alla Chiesa, di devozione eucaristica, di pietà mariana, di saggezza cristiana, di collaborazione attiva nello spirito salesiano.

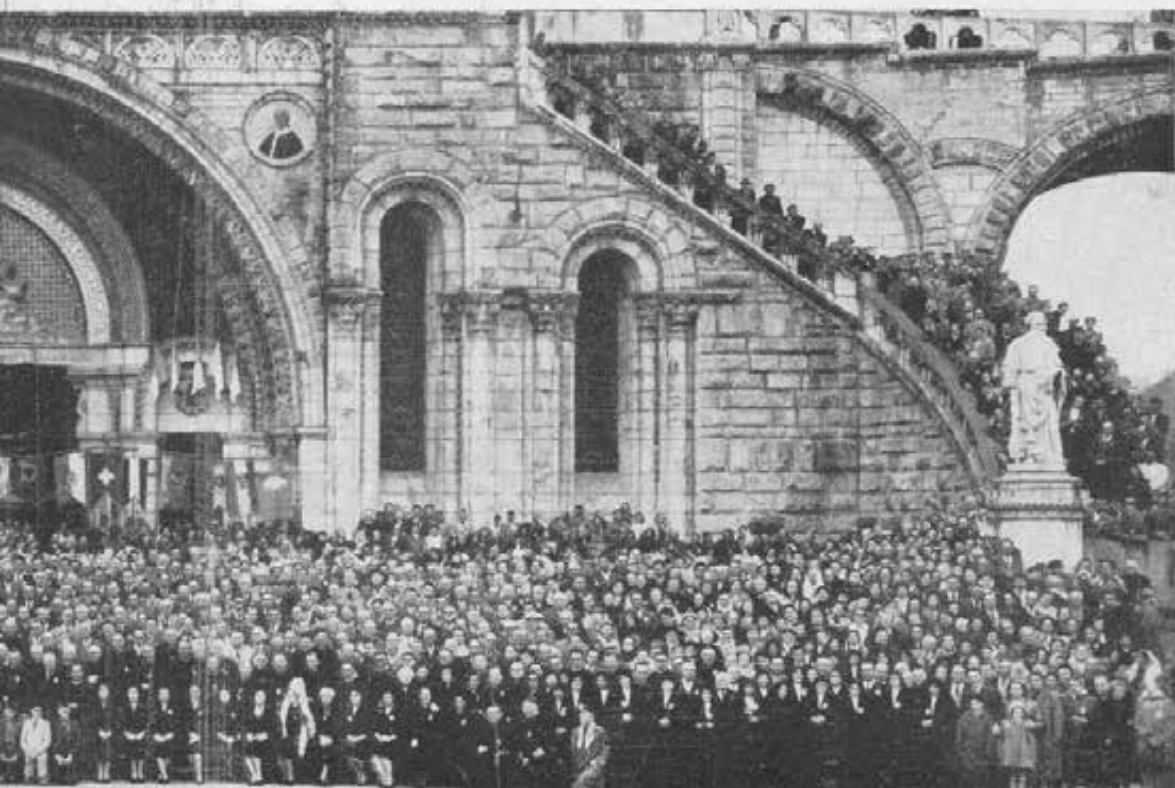
Don Ziggiotti, insieme con il superiore della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani Don Luigi Ricceri, è stato in questi giorni il tratto di unione della nostra grande famiglia: si era tutti di casa, tutti amici, tutti legati da una comune e solidale pietà, perchè si era tutti attorno al Successore di Don Bosco.

Ed è vero. Il Rettor Maggiore fu sempre coi pellegrini, come un padre tra i suoi figli; nei momenti più significativi la sua parola piana risuonò a incoraggiare, a benedire. Anche molti pellegrini estranei al pellegrinaggio, additando con ammirazione Don Ziggiotti, esclamavano: «È il Successore di Don Bosco!».

E il mattino del 29, quando, dopo il pontificale, il Rettor Maggiore passò attraverso la navata centrale della Basilica e si sprigionò dai cuori il canto *Don Bosco ritorna*, la gioia non avrebbe potuto essere più piena: Don Bosco era venuto a Lourdes nel suo Successore.



Un altro Cooperatore scrive: «Mentre si tornava da Lourdes, ero dominato da un pensiero: come deve voler bene a Don Bosco N. S. di Lourdes — andavo dicendo a me stesso — so giunse a cedergli l'onore di una guarigione strepitosa come fu quella che avvenne a Torino presso l'Urna del Santo nel 1931! E riandavo con la mente a quel miracolo, che era servito per la canonizzazione di Don Bosco e che era



D'EUROPA CON I LORO STENDARDI DAVANTI ALLA BASILICA DEL ROSARIO

stato frutto di una ispirazione avuta presso la Grotta di Massabielle. Quella signora — non ne ricordo il nome — era ammalata di artrite, che aveva attaccato gli arti inferiori con lesioni organiche e si presentava in una forma gravissima.

Era la seconda volta che la poveretta si faceva trasportare a Lourdes con la speranza di guarire.

E fu appunto allora che si sentì ispirata a pregare la Madonna così: "Poiché qui a Lourdes non sono guarita, concedetemi, buona Madre, di guarire passando a Torino a trovare il Beato Don Bosco, di cui sono tanto devota".

Fattasi portare davanti all'Urna di Don Bosco, riesce a inginocchiarsi; si alza, va all'altare della Vergine e di nuovo s'inginocchia. Allora tra lo stupore di quanti l'avevano vista prima, si muove, cammina, sale in carrozza senza alcun aiuto. Il miracolo

fu proclamato dai medici e riconosciuto dalla Chiesa. La Madonna di Lourdes aveva ceduto l'onore al suo Apostolo prediletto Don Bosco...

Ed io che avevo udito tante volte il Rettor Maggiore e il Consigliere Generale dei Cooperatori salesiani a ripetere che Don Bosco vuole che i suoi Cooperatori siano degli apostoli, mi compiacevo pensando che a me pellegrino a Lourdes

la Madonna aveva dato un nuovo impulso per guarire in pieno dalla mia inerzia e fare di me un autentico "attivista del bene", come vuole il regnante Pontefice... ».



Il mattino del 23 febbraio 1858 l'Immacolata dava ordine a Bernardetta di bere l'acqua. Anche oggi, a cent'anni di distanza, la sorgente miracolosa getta 95 litri d'acqua al minuto.

Nella foto, alcuni Cooperatori si dissetano con l'acqua di Lourdes, simbolo di purificazione interiore.

« Ci sono dei luoghi — notava con acutezza un pellegrino — in cui soffia lo Spirito. Lourdes è uno di questi alti luoghi dell'anima ».

I Cooperatori si sono sciolti, dispersi in una vasta raggiera di località; ma i cuori continuano a vibrare d'amore per l'Immacolata.

Tre grandi Vescovi Salesiani



**Monsignor
OTTAVIO ORTIZ ARRIETA**
il Pastore buono

Vescovo salesiano di Chachapoyas,
Decano dell'Episcopato del Perù

Morì santamente il 1° marzo a 80 anni di età, 58 di professione religiosa, 51 di sacerdozio e 37 di episcopato.

La biografia di Mons. Ortiz è piena d'incantevole semplicità. Era figlio di piissimi genitori, nato nella città di Lima, il giorno di venerdì santo.

Colui che doveva essere il primo sacerdote salesiano del Perù cominciò con l'imparare il mestiere di falegname; fu quindi apprendista operaio, come Don Bosco, prima di accedere agli studi.

Ancora giovanissimo, fondò e diresse la scuola professionale e il collegio salesiano di Piura.

Un violento terremoto lo sorprese mentre stava celebrando Messa e gli distrusse il collegio; riprese da capo, aiutato dai buoni Cooperatori e lanciò la pubblicazione di un foglietto settimanale *La Campanilla*, che vive ancora oggi.

Fu eletto vescovo, nonostante avesse pregato, scongiurato e pianto per non accettare; ma le sue appassionate proteste sortirono l'effetto opposto.

Fu una Croce vivente; un'anima inchiodata alla Passione di Gesù. Tutti i particolari biografici di questo buon pastore, eroe e martire del suo dovere apostolico, formano come il rivestimento esteriore della sua figura di Vescovo, costruito internamente a forma di Croce.

Una volta, durante le sue visite pastorali, doveva passare un ponte sospeso su di una gola pericolosa. Quando fu il suo turno, il mulo s'impuntò e gli resistette. Il Vescovo smontò di sella e sferzò l'animale così testardo. A malavoglia il mulo cominciò la traversata; aveva appena mosso piede che il ponte crollò travolgendo anche il mulo, ma il Vescovo rimase salvo. Tutto il bagaglio andò rovinato, anche le scatole di conserva; due cose solo rimasero intatte: la bottiglia del vino per la celebrazione della Messa e la scatola delle ostie. Il Signore lo proteggeva.

Si sentiva padre spirituale di tutti, amoroso e sollecito soprattutto con quelli che erano lontani da Dio. Alle anime diede tutto il suo tempo, il suo cuore, le sue lacrime. Due volte invitato ad assumere altre diocesi più importanti e meno difficili, no-

bilmente rifiutò dichiarando di preferire la sua povera e diletta Chachapoyas. E vi lavorò, amato come un padre, per 36 anni.

Si spense invocando dolcemente «*Maria, Aiuto dei Cristiani...*»

I Vescovi del Perù chiamano unanimi Mons. Ortiz «*Onore della Congregazione Salesiana, gloria della Chiesa Peruviana*». Di lui permane nel popolo il ricordo del Pastore buono.



Mons. VITTORIO ALVAREZ
grande educatore

Vescovo salesiano di Ayacucho (Perù)

Spirava serenamente il giorno 2 marzo 1958, a 70 anni di età, 54 di professione salesiana, 44 di sacerdozio e 17 di episcopato.

*Ebbe la vocazione di pedagogo innamorato della santità. Il suo primo incontro con i Salesiani avvenne nella sua città di Porto del Callao, nel febbraio 1898; «*La prima volta — scrisse Mon-**

signor Alvarez — che entrai nel cortile del nuovo collegio Don Bosco, ascoltavi con meraviglia la voce di un giovane chierico che mi diceva: " Entra anche tu... stiamo per giocare a L'asino vola. Un premio a colui che avrà vinto". La novità del gioco, la sua facilità, il piacere di vedere un prete giocare con noi, tutto mi riempì di gioia indicibile. Giocai... e vinsi.

« Il premio fu una mela... credo non aver mai provato una mela più saporita... O incanto ineffabile delle prime impressioni! Da quel momento mi parve che Don Bosco mi sorridesse paternamente. Il suo sorriso affascinò il mio cuore.

« Ero ancora lontano dal pensare che, con l'andar degli anni, avrei consacrato la mia vita alla nobile missione dell'educazione, proprio sotto la bandiera gloriosa di Don Bosco ».

Attratto dal sorriso di Don Bosco, Vittorio si fece salesiano. Si sentiva nato per l'educazione dei giovani. Ebbe più caro il suo diploma di maestro che la sua laurea in lettere, filosofia e storia. Rivelò bellissimi talenti: compose 36 testi scolastici, alcuni dei quali raggiunsero 25 edizioni. Accettò la cattedra di Pedagogia alla Pontificia Università Cattolica di Lima. Ebbe la parola fluida e convincente, un'anima squisita di poeta, un cuore sempre giovanile.

Eletto vescovo nel 1940, non cessò di prodigarsi nella sua vastissima diocesi: in 17 anni di episcopato la visitò 5 volte. E si pensi che il mezzo ordinario per le visite pastorali era il cavallo! Fu infaticabile catechista e maestro di religione; ebbe cura del clero e delle vocazioni. Ma gli rimase sempre nel cuore la nostalgia dei giovani e della sua prima vocazione di educatore. Per incarico dell'Episcopato pe-

ruviano e con l'aiuto di altre persone, compilò il Catechismo unico, che fu approvato dall'Episcopato, assai lodato dalla S. Congregazione del Concilio e reso obbligatorio dal Governo in tutte le scuole elementari per l'insegnamento della religione nel Perù.

Morì santamente il giorno anniversario della sua consecrazione episcopale.



Mons. RENATO VAN HEUSDEN

l'infaticabile

Vicario Apostolico di Sakania
(Congo Belga)

Moriva piússimamente il 22 marzo 1958 a Elisabethville (Congo Belga) a 70 anni di età; 51 di professione salesiano, 42 di vita missionaria, 39 di sacerdozio e 11 di episcopato.

Durante la sua vita meritò dieci onorificenze. La prima fu l'onorificenza russa « Medaglia di San Giorgio », conseguita sul fronte nella prima guerra mondiale. Ferito nella battaglia dell'Vser, decorato con Croce di guerra, ottenne dal Ministero delle Colonie di andare nel Congo dove poté riprendere la sua vita salesiana cominciata dieci anni prima nel noviziato di Hechtel.

Ordinato sacerdote a Città del Capo, tornò a battersi sulle prime linee del fronte di Dio, in territorio di missione. Diede un forte impulso alle scuole rurali. Operò sempre nella gioia e nella serenità. Visse in mezzo ai dolori, alla miseria, alle malattie dei suoi cari negri, senza mai farsi contagiare dalla tristezza e dallo sconforto.

Fu consacrato vescovo a Liegi l'11 giugno 1947. Prese per motto: *Opera mea Regi*: tutte le mie opere, le mie gioie, i miei dolori per il Re del Cielo. La sua vita di Vescovo fu realmente tutta per Dio e per le anime. Visse in una continua immolazione di sé, finché venne ad assediare il dolore: la nevrite. Scriveva: « Ne soffro moltissimo, perché non posso più muovermi come vorrei ». A un tratto, fu come se tutte le fatiche della sua lunga vita gli piombassero addosso. « Nel mio grande isolamento — dato che non posso più fare delle lunghe uscite, né giocare al football, a causa del cuore — ho tuttavia il conforto e il piacere di ricevere molti allievi della Scuola professionale, specie i più grandi. Essi mi chiamano il loro *Baba* (padre) e mi chiedono una benedizione con una medaglia o una corona del Rosario ».

La sera del 21 marzo (la morte stava dando gli ultimi colpi di scure a quella quercia resistente) sospirò: « Le cose vanno troppo per le lunghe. Oh, come vorrei che fosse già la fine! ». Al mattino chiese: « Ancora quanti minuti? ». Poi mormorò: « Gesù, vienil.. *Mater Dei!* ».

L'ultima parola fu un atto di amore: « Mio Dio! ».

Aveva bisogno di riposare. Aveva troppo lavorato, troppo faticato. Morì senza una scossa. Dalla stanchezza al riposo, alla pace, alla gloria del Cielo: dieci onorificenze dagli uomini, poi ciò che più vale l'invito di Dio: « Vieni, servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore ».



"Confidate ogni cosa
in Gesù Sacramentato
e in Maria Ausiliatrice
e vedrete che cosa sono
i miracoli..."

DON BOSCO
ai primi missionari salesiani

Guaicas, strani guerrieri

Mons. Garcia, Vescovo salesiano, Vicario Apostolico di Puerto Ayacucho nel Venezuela, uno dei più attivi e zelanti pastori di anime, parla spesso e con orgoglio delle Missioni dell'Alto Orinoco, che cominciano dalla Sierra de Parima, in una zona ancora sconosciuta, dove vivono disperse numerose tribù di selvaggi. Dice che gli indù di quei posti non sono crudeli come altre tribù; anzi sono arrendevoli, calmi e tranquilli, tranne certe volte in cui si accendono come zolfanelli. Ogni tribù ha la sua lingua, le sue abitudini, i suoi costumi. Quanti sono? Si presume, dice Monsignore, a occhio e croce che siano almeno 30.000, al massimo 40.000. Ecco i nomi di queste tribù: Piaroas, Maquiritares, Guaicas, Guahipitù.

Monsignore spera di gettare presto le reti di Cristo in mezzo a questi selvaggi. Per ora ha aperto due nuove Missioni: Santa Maria e San Juan.

Dei Guaicas parla in maniera brillante il missionario Don Luigi Cocco.

Santa Maria de los Guaicas: un nome schioccante, sonoro. Guaica significa guerriero, quindi Santa Maria dei guerrieri è la nostra nuova residenza sull'Alto Orinoco.



S. E. Mons. Garcia, come ogni buon pastore, ha la gioia di condurre all'ovile di Cristo le pecorelle più lontane del suo vastissimo territorio, i selvaggi Guaicas.

I Guaicas sono indù che vivono ancora allo stato primitivo; al nostro primo approccio fummo da loro ricevuti in maniera accogliente: scambiammo i soliti doni: specchi, ami, fiammiferi. Demmo un'occhiata alle loro misere abitazioni: non hanno case, ma un semplice tetto sostenuto da pali.

Quanti siano, ancora non lo sappiamo; forse diecimila. Fisicamente sono di una razza ben costruita, sana, forte. La loro alimentazione è a base di banane, che si trovano dappertutto in questa zona; la selva offre varietà di frutta e selvaggina abbondante; i fiumi abbondano di pesci.

Prima di noi, erano arrivati i protestanti: hanno battuto ed esplorato tutta la zona e ci hanno fatto una propaganda denigratoria, chiamandoci «peccatori, diavoli, portatori di malattie, trafficanti di indù».

A metà agosto, durante gli Esercizi Spirituali a Puerto Ayacucho fu spiccato l'ordine di iniziare la nuova missione tra i Guaicas; mettemmo tutto sotto la protezione della Madonna, tanto più che ci troviamo nell'anno di Lourdes. Santa Teresina per la sua festa ci fece giungere una barca a motore per la navigazione fluviale.

Così siamo approdati tra i Guaicas.

Il territorio di questi selvaggi è molto esteso: raggiunge forse i 100.000 chilometri quadrati, in una zona completamente inesplorata e vergine, metà in Brasile e metà in Venezuela, sempre però nel bacino del Rio delle Amazzoni.

I selvaggi Guaicas sono tipi piuttosto diffidenti; contro il civilizzato si difendono con archi e frecce; le punte delle loro frecce sono di legno indurito col fuoco e avvelenate, oppure sono fatte con reste di pesce.

Portano i capelli tagliati alla cappuccina, con una grande tonsura circolare. Per radersi adoperano steli di bambù.

Sono dediti anche al vizio degli stupefacenti: usano inalare il *yopo*

in quantità stragrande su per le narici, per mezzo di una cerbottana. Ne consegue il vomito; perdono i sensi, ma subito dopo entrano in stato di euforia. Allora imitano, cantilenando, le voci degli animali e si abbandonano a nenie o ad urli, ballando e facendo scongiuri sui presenti.

Il tabacco se lo collocano in bocca senza masticarlo, tra la gengiva e il labbro inferiore; lo frammischiano a cenere. Che dipenda da questo sistema lo smalto lucido dei loro denti, io non lo so; certo è che hanno denti immuni da carie e talmente aguzzi che se ne servono per troncare ramoscelli e liane nella selva.

Hanno tutto un loro caratteristico mondo. Per esempio: cucinano i cibi in pentole coniche, a forma di campane rovesciate; le fissano a terra e intorno vi accendono il fuoco; dormono su amache fatte di liane; queste brande pensili le dispongono a triangolo, lasciando in mezzo uno spiazzo libero dove continua a crepitare il fuoco che li difende dal freddo della notte; bruciano i morti e, quel che è peggio, ne mangiano religiosamente le ceneri; vige tra loro il diritto del più forte; rompere la testa all'avversario è cosa comune, tanto è vero che quasi tutti, uomini o donne, portano sul capo i segni di profonde cicatrici; è indizio di forza virile ricevere senza batter ciglio una tremenda legnata sulla testa; la vendetta è per loro cosa naturalissima, anzi un dovere uccidere il nemico.

Dopo queste prime notizie sommarie sul mondo dei selvaggi Guaicas, Don Luigi Cocco mandava una corrispondenza più particolareggiata sulla vita nella selva. Ne riportiamo un episodio significativo:

Sono ormai quattro mesi che vivo con i Guaicas; solo una fragile parete di foglie separa la mia abitazione dalla loro.

Era la domenica dopo Natale. Più volte nel corso della settimana mi avevano rivolto questo invito: *Motor, loppai, Lechosa*, che vuol dire: «Presto, col motore andiamo a Lechosa».

Per qual motivo? Mi spiegarono: a Lechosa i guerrieri di Santa Maria avevano una loro bambina di nome Tibima e volevano andarsela a riprendere.

Mi venne il sospetto che l'andassero a rubare; so che i Guaicas, come gli zingari di un tempo, rubano con facilità le bambine di un altro villaggio. Di qui le origini di molte rappresaglie.

Dopo Messa li accontentai, perchè mi sembravano animati da intenzioni pacifiche. Nessuno aveva staccato dalla rastrelliera l'arco o le frecce; si imbarcarono con noi anche le donne e i bambini. C'erano, per di più, anche tutte le vecchie della tribù e portavano con sé grande abbondanza di cinghiale arrostito, ucciso alcuni giorni prima, con coltelli e *machetes* da offrire in cambio.

Gli adulti sommavano a trenta, fra uomini e donne; gli altri venti erano bambini. Dunque era chiaro che quella non era una spedizione di guerra, Lechosa per via fluviale dista da noi 25 o 30 chilometri.



Don Luigi Cocco, il missionario dalla lunga barba fluente, che per primo ha avvicinato la tribù selvaggia dei Guaicas (Alto Orinoco).

★

Tibima fiore di selva, la bimba protagonista della lotta fra opposte tribù nell'Alto Orinoco.





Un'istantanea per il serpente: Don Cocco impugna la macchina fotografica per documentare ai suoi amici europei di che volume sono i rettili della sua parrocchia e, per analogia, quanto ancora sia insidioso il serpente infernale tra i suoi ind.

Il tragitto fu tranquillo. Arrivati in vista di Lechosa, pochi minuti prima di attraccare, il capo villaggio che veniva con noi mi pregò di fermare i motori; qualcuno doveva scendere a riva, da dove partiva un sentiero che portava alle case degli abitanti di Lechosa, che sono indù Vitocoyoteri. Sbarcarono alcuni giovanotti con tutte le vecchie e si internarono nella selva.

«Apri Pocchio, Luigino», dissi fra me. Fintavo l'imbroglio.

Rimettammo in marcia i motori; quelli di Lechosa ci aspettavano, come altre volte, sulla sponda del fiume.

L'imbarcazione stava manovrando lentamente per accostare con un leggero struscio alla riva quando il capo, balzato sulla riva, scattò a strappare dalle braccia di una donna una bimbetta di forse quattro anni (non gliene davo di più) e con prestezza la lanciò, come una palla di gomma, nelle braccia di un uomo che era pronto a riceverla.

Non me n'ero quasi neanche accorto, se non fosse stato l'urlo che ne seguì e la lotta a corpo a corpo. Intanto era sbucato contemporaneamente dalla foresta il primo gruppo di giovanotti con lo stuolo delle vecchie che strillavano come indemoniate. Non ricordo se mi spinsero o se balzai io stesso a terra. Rammento bene che c'era chi tratteneva e chi spingeva l'imbarcazione a riva. La lotta, come per contagio, si era estesa alla mia navicella; chi afferrava la latta di benzina e chi la valigetta col breviario e se ne servivano come proiettili. Tutto finì in acqua.

A un tratto mi accorsi che Maracoima (Maracoima è il vecchio che ha la testa più arata di cicatrici; lo si trova sempre immischiato in tutte le zuffe) stava roteando il *machete*. Non so come, io mi sentii improvvisamente forte; gli afferrai il braccio levato in aria e gli urlai: «*Taipara ma*», cioè: «Giù quel *machete*» e glielo strappai di mano. Gli altri uomini che avevano sfoderato la loro baionetta allibirono e visto disarmato il loro condottiero, mi consegnarono le scimitarre. Sembravo un collezionista di spade.

Ma le donne non disarmavano; si sputavano addosso impropri e ingiurie da far arrossire Satana; gli uomini si percolavano le cosce, in segno di dolore.

A un tratto la bimbetta rapita, dal fondo dell'imbarcazione dove l'avevano ficcata, cominciò a strillare: «*Nabe, nabe*; mamma, mamma!». E la mamma, seduta sulla riva, si stemperava in lacrime. I giovanotti e le ragazze dei due villaggi rivali osservavano la scena con indifferenza, anzi pareva che si godessero lo spettacolo.

Faccio osservare che il *machete* è una daga a un solo taglio, a lama larga e pesante, che serve come arma e per disboscare.

Il capo villaggio dei Vitocoyoteri assisteva dalla sponda opposta del fiume; due ragazzetti, suoi figliuoli, andarono a prenderlo con una *curiara*, cioè con un canotto a remi e a vela, lungo e veloce.

Scese a terra sorridendo e salutando come un paciere. Gli uni e gli altri gli si fecero attorno stordendolo con le loro urla. Mi pareva, se ho capito bene, che dicesse ai suoi sudditi:

— Perché avete lasciato sbarcare questi cialtroni? Dovevate buttarli nell'acqua.

Gli uomini si calmarono; ma le donne... santo cielo, che vipere! Urlavano con le vene del collo tese fin quasi a scoppiare; qualcuna pareva addirittura verde dalla bile.

E dopo strilli e urla femminili (ma non si torsero un capello né si dettero morsi con; quasi quasi era una scena da *baruffe chiozzotte* del Goldoni) si quietarono e si avviarono, buone buone, alle abitazioni dove fecero baratto di carne abbrustolita con banane e gomiti di cotone.

Il capo villaggio si era eclissato; lo cercai con l'occhio. Dopo poco vidi che ritornava con un secchio di banane ridotte a zuppa e sciolte in acqua, che distribuì a tutti in segno di amicizia.

La madre della bimbetta si stava allontanando querula e piangente, senza la sua figliuola.

Ora tutti ridevano e mi guardavano con una specie di terrore e di meraviglia perché ero riuscito a strappare di mano le sciabole agli uomini.

Chiesi:

— Chi è il papà di quella bambina?

— È morto — mi rispose una donna. E poi, quasi a spiegarmi che non l'avevano ancora bruciato e ingoiate le ceneri, soggiunse: — *Mancisci* — cioè dorme.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere Legati ed Eredità. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un Legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in... ».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe esser questa: «... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo ».
(luogo e data) (firma per esteso)

Mi avvicinai al capo villaggio della mia residenza:

— Hai fatto una gran brutta cosa — gli dissi; — adesso avrai nemica tutta questa gente.

Mi guardò con due occhi stravolti:

— Son varie volte che siam venuti per prendere quella bimbetta e tutte le volte ci han sempre risposto: « Più tardi, più tardi ». Adesso è nostra.

A furia di interrogazioni e di risposte venni a conoscere che la bimbetta, fin dai primi mesi di vita, era stata assegnata come sposa a uno dei nostri, che forse l'aveva già anche pagata. Ma siccome la bimba cresceva graziosa come un boccicciolo di rosa, i suoi erano piuttosto riluttanti a cederla. D'altra parte i nostri appunto per questo la esigevano.

Ora mi spiegavo anche perchè un vecchio di

quel villaggio di Lechosa aveva sussurrato alla madre della bimba, che si allontanava piangendo:

— Non piangere; vedi, siamo pochi, ma presto ci faremo aiutare da altre popolazioni e tra una luna riavrà la tua bambina.

L'uomo che ricevette nella imbarezza la bimba, quando il capo gliela lanciò, ha forse trent'anni. Ed è lo sposo di quella bimba di quattro anni, Tibima, il piccolo fiore.

Vidi che se la caricava sulle spalle come un sacco di patate.

L'ho avvicinato e gli ho detto:

— E la mamma di questa piccina?

Mi guardò con occhio altezzoso, schioccò la lingua e mi rispose:

— *Ipa* — cioè: — E cosa mia.

Sottinteso: « Tu non t'impicciare degli affari nostri ».

Questo è l'atto primo di un normale spozializio tra i Guaiacas; tra una decina d'anni si aprirà l'atto secondo, quando con una solenne legnata o mazzata spaccheranno la testa allo sposo.

Fra di me ho alzato una preghiera alla Madonna perchè avesse a intervenire Lei a metter pace in quei cuori e a stendere il suo manto materno su quella povera piccola anima innocente.

Don LUIGI COCCO
missionario salesiano

PUERTO AYACUCHO (Alto Orinoco-Venezuela)

La cattedrale e la sede del Vicariato e delle Scuole della Missione, costruiti da S. E. Monsignor Garcia.



Bombay

guarda a Maria

A Bombay non c'è cosa che più attiri i pagani della soave immagine di Maria.

Centro della divozione alla Madonna doveva necessariamente essere una chiesa; meglio ancora, un santuario. Due architetti indiani, incaricati di preparare i progetti, idearono una costruzione che fondesse insieme lo stile orientale con la purezza della linea romana. La chiesa venne costruita tutta in pietra levigata.

Oggi posso dire che non ci rimane nessun debito; mentre si alzavano i muri e si completavano le decorazioni, giungevano contemporaneamente tali offerte che coprivano sempre abbondantemente le spese. Era il segno più chiaro che la Madonna rispondeva con una pioggia di grazie sulle anime generose.

Gli indiani, bisogna riconoscerlo, sono benéfici. Se, per esempio, ricevono cento, per riconoscenza al Signore offrono cinquanta. Succede un po' come nell'estrazione del petrolio al Golfo Persico; è la regola della *royalty*, cioè di una porzione fissa di pagamento da effettuare al Re, padrone supremo: *fifty fifty*, cinquanta e cinquanta, metà e metà.

La chiesa, dedicata a Maria Ausiliatrice, dopo che fu svestita delle armature, venne a costare un milione e 200.000 rupie, cioè 170 milioni di lire. Risultò la più elegante, la più bella di Bombay. Fu inaugurata il 3 agosto del 1957 con un concorso di oltre 20.000 persone, nonostante che sero sciasse una pioggia d'luviana. Ogni sabato si svolge la cosiddetta novena perpetua. Migliaia e migliaia di pellegrini cristiani e pagani passano a chiedere grazie alla potente Vergine Madre.

I cattolici a Bombay su circa 4 milioni di abitanti sono 100.000.



BOMBAY - Il Santuario eretto all'Ausiliatrice nella grande metropoli indiana.

Poca cosa! I protestanti si stanno estinguendo; muoiono, si direbbe, per mancanza di ossigeno. Ed ecco che i pagani sono misteriosamente attratti dalla Madonna. Entrano in chiesa (quante volte ho potuto osservarli!) si prostrano profondamente a terra, toccano la pietra con la fronte e baciano il pavimento.

È un problema tenere discosti i pagani quando si distribuisce la Comunione ai nostri fedeli.

— Ma, Padre — mi dicono con occhi mortificati — perché questa differenza? Siamo anche noi figli di Dio.

La chiesa è sempre affollata; è una calamita misteriosa che fa passare migliaia di persone, in massima parte pagani. La gente è incantata dai mosaici che campeggiano sulla facciata. E siccome davanti alla chiesa corrono le comunicazioni e i tram della città, gli occhi di tutti sono attirati dal mosaico scintillante che mostra Don Bosco, fra studenti e artigiani, portare i giovani alla dolce e affascinante figura della Madonna. I disegni sono del prof. Favaro di Torino.

Sul pinnacolo più alto del tempio svetta la statua dorata dell'Ausiliatrice, visibile da grande distanza. Di notte è illuminata da potenti riflettori e domina sovrana su quel golfo di luci che è la baia e la città di Bombay. La statua è fusa in bronzo, rivestita di foglie d'oro, e pesa più di 7 quintali.

I pagani che entrano in chiesa con tanta ammirazione son sicuro che, prima o poi, finiranno per cascare nelle braccia di Dio.

È, del resto l'impressione che provò ai suoi tempi S. Francesco Saverio, che diceva: « Ho trovato i popoli refrattari quando parlavo loro solo di Gesù; docilissimi quando insieme al Salvatore parlavo anche della Madonna ».

Anch'io ho visto molto spesso questi gentili pagani togliersi



L'interno della chiesa di Maria Ausiliatrice, ricco di marmi e illuminato da artistiche vetrate.

Una delle grandi vetrate a colori, dalle quali piove nella chiesa una luce calda e riposante, creando un'atmosfera mistica che invita alla preghiera.

dal dito i loro anelli e offrirli alla Madonna oppure sfilare i braccialetti per farne un dono a Maria. E con che amore pregano nel silenzio della chiesa, mentre arde la lampada vicino al tabernacolo e la Madonna li guarda! I loro occhi neri sono profondamente espressivi.

Il bel Santuario è il centro mariano della città; tutto il giorno la chiesa resta aperta ed è un'ininterrotta sfilata di persone che pregano e ringraziano.

— Padre, — mi diceva ultimamente una donna — temevo il cancro. Nelle lastre radiografiche c'erano i segni chiarissimi della malattia. Ho fatto una novena alla Madonna. Sono guarita e tutto è scomparso.

E come questa, sono centinaia e centinaia di altre persone che si avvicinano a offrire alla Vergine e al Signore l'omaggio della loro riconoscenza.

La chiesa contiene 700 persone sedute e 1200 in piedi. Un totale quindi di circa 2000 persone. Dai finestroni e dalle vetrate artistiche a colori piove una luce calda, riposante.

C'è nell'interno un'atmosfera mistica di invito alla preghiera. L'indiano è rispettoso e religiosissimo. Non sentirete mai nessuno che si permetta di parlare o anche di bisbigliare in chiesa.

Io li vedo entrare e uscire. Sorprendo sul loro volto spianato e sereno il riflesso di quella gioia che attingono a contatto di Gesù Eucaristico e della Vergine Santa. Forse neppure, in massima parte, conoscono Gesù e Maria. Non sanno nemmeno chi siano.

Ma è chiaro che Gesù sta bussando alle porte della grande città di Bombay. Quattro milioni di persone sono sotto il soave influsso di Maria. A notte, mentre la città dorme, veglia, sfavillante di luce, la statua lucente della Vergine Ausiliatrice.

DON AURELIO MASCHIO, missionario salesiano



Vita sul Rio Negro

Un vecchio pittore a cui un commerciante di quadri, arricchitosi da poco tempo, rimproverava il prezzo esorbitante di un acquerello eseguito « nel giro di pochi minuti », — È vero — rispose — ma mi son voluti sessant'anni per farlo in dieci minuti.

La storiella vale per la nostra missione del Rio Negro. Quanti anni ci son voluti e quante fatiche!

All'inizio eravamo sovente tormentati dalle razzie dei bianchi civili, che visitavano le malocche degli indigeni per rifornirsi di viveri, ma molto spesso per ingaggiarli a remare nelle loro imbarcazioni e a lavorare nella selva: una specie di tratta dei selvaggi.

I bianchi (fa vergogna il dirlo) si dimostravano spietati. Succedeva che gli indi, alle prime avvisaglie, si rintanavano nella foresta e lasciavano nelle malocche solo qualche vecchio infermo. Irritati i bianchi saccheggiavano tutto, portando via quanto poteva servire; non contenti, uccidevano anche le galline e i porci. Se poi riuscivano a metter le mani su qualche selvaggio, lo imbarcavano a forza.

L'unico paciere era il missionario.

Ricordo un 15 agosto. Molti indi erano convenuti alla missione per la festa dell'Assunta. Ecco arrivare lentissima una canoa; portava a bordo due poveri vecchi. Piangendo, mi raccontarono che i bianchi avevano rubato un loro figliuolo e una figliuola adulti, l'unico sostegno della loro vecchietta. Era successo così: avevano chiesto ospitalità. Ottenutala, avevano passato la notte nella maloca e al mattino, mentre facevano pulizia al fiume, avevano afferrati i due giovani e li avevano trascinati nella barca, allontanandosi in tutta fretta.

Il vecchio mi si buttò in ginocchio:

— Ecco la mia barca, Padre. Va' a prenderli, ti supplico, Padre; strappa dalle loro mani i miei figli.

La gente attorno era muta e mi guardava aspettando una decisione.

Salii sulla barca dei vecchi.

— In che direzione si sono allontanati i bianchi?

— Di qui.

Mi fecero un gesto con la mano.

Partimmo, remando di lena. Avvistammo la barca dei pirati e accostammo. I due bianchi mi ricevettero in piedi a prora. Mi accorsi che puzzavano di vino. Erano ubriachi fradici; dovevano aver bevuto come spugne. Tenevano in mano il fucile carico e alla cintola portavano la cartucciera piena.

Con la maggior calma possibile li salutai. Chiesi i loro nomi; me li scrissi sul taccuino e poi seccamente ordinai di riconsegnarmi indietro i due giovani inc. Alle mie parole trasalirono e si scossero col... importunati.

Ripetei l'ordine di tornare a scendere dalla barca gli indi.

Spiegai: — Voi siete stranieri qui in queste selve. Non avete il diritto di portar via i selvaggi. Se vi devono qualche cosa, c'è la Missione che vi rimborserà di tutto.

I due giovani indi salirono sulla nostra barca; erano così spauriti che parevano usciti dalle acque della morte.

Quando feci cenno ai rematori di curvare sui remi e di partire, i due razziatori bianchi rimasero irritati. Vidi che spianavano il fucile. Poi uno scostò la canna e mi gridarono dietro

È MORTO AKIRIO "infula bianca"

Un telegramma di poche parole dalla Colonia indigena di Meruri informò ultimamente il Centro di Ricerche Etnografiche del Museo di Campo Grande (Brasile) che era deceduto Tiago Aipobureu, il bororo più conosciuto al gran pubblico dei lettori del *Bollettino*. Faccio notare che il suo vero nome era Akirio Bororo Kejewu, che vuol dire « infula, ornata di bianca peluria, che si trova nella piazza del villaggio ».

Con lui si spegne un prezioso informatore della civiltà bororo.

È morto a sessant'anni suonati, falciato dall'asiatica nel giro di pochi giorni. Era l'indiscusso maestro di canti e danze bororo e sapeva mettere in scena tali esecuzioni folcloristiche che incantavano. Fu così che Don Angelo Venturelli poté riprendere un bellissimo documentario a colori di canti, danze e giochi rituali eseguiti appunto sotto la regia di Akirio. Anche il Rettor Maggiore, Don Ziggjotti, nella sua visita alle Missioni del Mato Grosso ebbe occasione di ammirare la messin-

scena di Akirio nelle danze bororo.

Tiago (o Akirio, come si vuole) fu uno dei primi ragazzetti venuti alla Missione Salesiana nel lontano 1902; incontrò Don Balzola e gli fece buona impressione. Il superiore Don Malan lo indicò come adatto allo studio della musica; e difatti apprese l'ottavino. Partecipò anche lui alla storica *tournee* della prima banda bororo che eseguì applauditi pezzi di musica a Rio de Janeiro. Al ritorno Don Malan mise quel giovanetto così intel-

parole insultanti. Non le compresi tutte perchè ero già lontano.

Trovai tutta la gente schierata sul piccolo molo della Missione ad attenderci. I due vecchi indi piangevano di gioia. Che festa quella sera!

Credo che sia stata questa nostra attività in difesa dei poveri indi a guadagnarci la stima e l'affetto dei selvaggi.

Ho udito un giorno un frammento di conversazione fra due indi:

— Ti ricordi la vita che si faceva prima che arrivassero i missionari? Quante notti si doveva fuggire nella selva per salvarci dai cattivi bianchi!

Ancora un episodio. Filiberto era figlio di uno degli stregoni più influenti della tribù. Questi viveva con noi in buone relazioni di amicizia e aveva permesso che il figlio venisse alla Missione per esservi educato. Filiberto era un fanciullo gracile, ma vispo e intelligente. Un demonietto per irrequietezza. Però da quando fece la prima Comunione, cambiò da così a così. Il papà stregone gli voleva molto bene. Era il suo ultimo figliuolo, quindi il suo cocco; gli faceva spesso visita, gli portava frutti e ghiottonerie in regalo. Filiberto li divideva con i compagni. Mi accorsi che poco a poco stava conquistando i suoi amici; il suo ascendente cresceva. Era sempre lui a capo nelle visite in chiesa. E se alla « buona notte » si raccomandava di pregare per qualche necessità, lui obbediva. Gli piaceva fare il « cherichetto ». Lavorava e studiava.

Ma un giorno cominciò a farsi smunto. Lo mandammo all'ospedale di Manaus. Avrebbe preferito rimanere nella Missione con noi, ma obbedì. A Manaus passò vari mesi in ospedale.

Si era conquistato tutto il personale. Come avesse fatto, non lo so. Medici, suore, infermiere e cappellani lo amavano per la sua bontà e per il suo sorriso.

Filiberto desiderava ritornare alla Missione, ma all'ospedale lo trattenevano per goderne ancora un po' la compagnia.

Ed ecco che un giorno arrivò lo stregone:
— Voglio mio figlio — disse in tono risoluto.

— Demmo ordine che tornasse col primo battello.

Rièccolo in mezzo a noi. Il padre voleva riportarselo a casa, ma Filiberto tanto disse e tanto fece che lo lasciò con noi. Nonostante che fosse stato curato all'ospedale, la piaga non si rimarginava. Deperiva a vista d'occhio, finchè poté, si trascinò in chiesa per le pratiche di pietà e per la S. Comunione. Gli rimaneva sempre immutato e sano il bel sorriso e la vivacità dello sguardo, tanto che era un piacere conversare con lui.

Durante il giorno pregava oppure cantava qualche lode del *Giovane Provveduto*. Poi cominciò a bruciarlo la febbre che non lo lasciò più. Ogni sera chiedeva la Comunione per il mattino.

Cominciò a parlare del cielo, del suo prossimo incontro con la Madonna, della conoscenza che avrebbe presto fatto con il suo amico Domenico Savio.

Una sera chiamò la suora:

— Avverti, per piacere, il Direttore che venga a prepararmi.

Quando il Direttore entrò:

— Sento — disse — che mi manca poco. Mi prepari.

Si confessò, ricevette il Viatico e poi cominciò a salutare tutti quelli che venivano a trovarlo e a mandare addii ai compagni. Era sereno, mostrava negli occhi un'allegrezza che incantava.

Gli dicemmo:

— Filiberto, vuoi dare un ricordo ai tuoi compagni?

Si raccolse un istante, poi disse lentamente:

— Conservino sempre nel cuore la grazia, dono di Dio.

All'invocazione « Gesù, Giuseppe e Maria » spirò dolcemente rovesciando la testa come per dormire.

E subito sentimmo che da quell'amaca, sulle rive del Rio Negro, un angioletto aveva messo le ali per il cielo.

DON GIOVANNI MARCHESI
missionario salesiano

ligente a studiare nel Collegio Salesiano di Cuiabá. E in seguito se lo prese con sé come compagno di viaggio in Europa. Tiago visitò i palazzi di Roma e di Parigi, entrò in Vaticano, si seppe destreggiare nell'uso della lingua italiana e francese, per cui gli rimase un vivo rimpianto di quel suo soggiorno in Europa.

Sui vent'anni Tiago fu ripreso dalla nostalgia della selva e ritornò a vivere con i suoi coetanei. Ebbe un periodo burrascoso, sbudò in molti sensi. Ma quel periodo fu in un certo modo anche provvidenziale perchè gli servì a rinfrescare le tradizionali usanze della

sua tribù. Sicchè quando il Missionario si accinse a mettere per scritto tutto ciò che riguardava la vita, gli usi e i costumi dei selvaggi, trovò in Tiago un fedelissimo informatore. Aveva un tatto squisito nel saper scegliere o scartare quello che era veramente genuino, cioè di marca bororo da quello che aveva inquinazioni di civiltà. Si devono a lui molti quaderni di appunti, scritti con nitida calligrafia, e la raccolta interessante di manufatti dei Bororo nel Musco di Campo Grande.

Mi ricordo che una volta ringraziai noi missionari con questa poetica e bellissima espressione: « Scenda

su di voi una luce viva, brillante, tutta lampi, e vi inondi di bellezza; io mi sento commuovere per quello che voi fate e soffrite per noi... ». Poche ore prima di morire mi mandò un telegramma con cui implorava di essere trasportato con un aereo della Base Militare nell'ospedale di Cuiabá. Subito dopo ci raggiunse l'annuncio della sua morte suscitando un profondo rammarico. Lo raccomando alla preghiera perchè possa godere la luce « viva, brillante, tutta lampi » ed eterna del Cielo.

DON CESARE ALBISSETTI
missionario salesiano

Sotto il manto dell'AUSILIATRICE



L'esame radiologico aveva dato un risultato allarmante

Accusavo dolori alla spina dorsale ed una stanchezza tale da non reggermi in piedi. Un esame radiologico diede un risultato assai allarmante.

Ecco la diagnosi: « Marcato processo di carie pottica (forma florida) che ha distrutto circa la metà inferiore del corpo della seconda vertebra lombare e la faccia superiore del corpo vertebrale sottostante ».

S'iniziò la cura e passai nove mesi in un lettino di gesso, senza alcun miglioramento. Tanto i miei parenti quanto le mie Superiori consultarono diversi specialisti ortopedici che consigliarono unanimi l'intervento chirurgico, consistente nell'innesto osseo per sostituire quello consumato dalla carie. Operazione molto difficile e complessa alla quale non sapevamo deciderci. Io pregavo la Vergine Ausiliatrice perchè venisse in mio aiuto, fiduciosa nelle parole di San Giovanni Bosco: « *Abbiat fede e vedrete che cosa sono i miracoli* ». E la Madonna è intervenuta: un altro specialista mi sottopose a una nuova cura; mi fu applicato un busto di gesso, da rinnovare ogni sei mesi. I miei parenti erano assai addolorati nel sapermi in quella dolorosa situazione e innalzarono anch'essi alla Vergine Ausiliatrice suppliche devote in una fervente novena. Fummo esauditi! Alla prima visita di controllo, l'esito della radiografia fu tanto soddisfacente da non esserci più bisogno di rinnovare l'ingessatura. Il male era stato vinto. Ho ripreso la mia bella attività in questa Casa di San Caldo che accoglie tanti fanciulli.

I miei parenti inviano offerta in segno di imperitura riconoscenza.

S. Cataldo Suor SARINA CONSIGLIO, F. M. A.

Pregò con la fede che solo può avere una mamma

Il 27 agosto mia sorella Maria veniva ricoverata all'ospedale S. Luigi, colpita da tubercolosi e con diagnosi preoccupante. Poco dopo anche i figli, la piccola di anni 7 e il bimbo di anni 3, venivano ricoverati nel Preventorio di Orio Canavese, infetti di ghiandoline polmonarie. Mio cognato, vedendosi solo, si disperava. Dopo due mesi il male si era aggravato e i medici avevano deciso di praticare il pneumotorace. Prevedendo che la cosa sarebbe andata in lungo, chiedemmo la grazia a Don Bosco e a Don Ri-

naldi, unendoci in preghiera Suore e orfanelle. Una sera l'ammalata, presa la reliquia di Don Bosco, con la fede che solo può avere una mamma disse: « Tu puoi aiutarmi: la Madonna ascolta la tua preghiera. Abbi pietà dei miei angioletti! » e tra le lacrime trangugiò la reliquia. Il mattino dopo, la febbre che era sempre stabile, cominciò a scendere, si rinunciò all'intervento, la cognata poté prendere parte ad un pellegrinaggio a Lourdes e tornò a casa completamente guarita. La bontà materna della Vergine le guarì anche i bambini. Oggi stanno tutti bene e ringraziano di cuore Maria Ausiliatrice e i loro potenti Protettori.

Asti Suor MARGHERITA PEROSINO, F. M. A.

Giustizia ristabilita

Per un errore mi era stato imputato un debito che non avevo. Si svolse il processo legale, dopo il quale fu ordinato il sequestro dei miei beni. Allora tutta la popolazione della colonia si levò a difendere la mia causa con la forza, disposta a fronteggiare la forza pubblica. In quella penosa circostanza invocai con gran fede Maria Ausiliatrice perchè non permettesse qualche disgrazia e facesse risplendere la giustizia. Fui esaudita in maniera inaspettata.

Colonia Venezia (Messico) ISABELLA ORTIZ

Del dolore non rimaneva che una traccia insignificante

Ho gli occhi pieni di lacrime e sento una commozione profonda nell'anima. È atto di adorazione a Dio, è venerazione al caro San Giovanni Bosco. Non so dire come sono stato male in questi giorni scorsi con la mia gamba destra. Non potevo più camminare e notte e giorno sentivo nella stessa dolori lancinanti. Mi sono rivolto a Don Bosco pregando e una sera in cui non ne potevo più, per il dolore, prima di andare a letto, ho applicato sulla gamba un'immagine con la reliquia. Prodigio divino! La notte ho dormito tranquillamente e al mattino non rimaneva del dolore che una traccia insignificante. Ci tengo a segnalare che prima non potevo né alzare la gamba, né poggiarla per terra e camminare. Questa sera poi il dolore è quasi scomparso del tutto, mi sento veramente felice e ringrazio questo Santo miracoloso che è il mio protettore da moltissimo tempo e di grazie e favori me ne ha fatti già tanti. Pregho di voler pubblicare

questa mia lettera in modo che chi legge il *Bollettino* da voi edito, possa conoscere maggiormente questo grande Santo, benefattore delle anime e validissimo avvocato presso il trono dell'Altissimo.

Torino

rag. RAFFAELE MORGANTE

Aveva un tumore al cervello

Mia madre da due anni soffriva gravi disturbi a causa di un male di cui non si conosceva la natura: una paralisi parziale le aveva tolto da tempo l'uso di un braccio e di una gamba. Era assai gonfia in tutta la persona e pativa forti dolori. I medici più esperti la visitarono ripetute volte, ma sempre senza venire a una conclusione. Finalmente, dopo un'accurata radiografia, dissero che la causa di tutte le sue sofferenze era un tumore al cervello. L'operazione era difficilissima tanto per le condizioni dell'inferma quanto per le difficoltà intrinseche al terribile male. Fiduciosi nell'aiuto di Maria Ausiliatrice e di Don Rinaldi, osammo chiedere un miracolo. E fummo esauditi. Il 2 febbraio poté superare felicemente l'operazione. Anche il medico che l'operò riconobbe nel buon esito l'intervento del Signore. Ora con nostra grande gioia possiamo dire che sta bene. Riconoscenti ringraziamo Maria Ausiliatrice e Don Rinaldi della loro validissima protezione,

Torino

ERCOLE BISOGNIN, *Coadiutore sales.*

Si attendeva da un momento all'altro la sua fine

Mentre attendevo al mio lavoro di elettricista, caddi dall'altezza di circa sei metri, riportando gravissime ferite. Trasportato all'Ospedale, mi fu riscontrata la frattura della cassa cranica e dell'avambraccio sinistro, lo schiacciamento dell'ottava vertebra e di tre costole: le mie condizioni erano così gravi che i medici non crederono neppure di dovermi somministrare cure serie, attendendosi da un momento all'altro la mia fine. Solo dopo quarantotto ore dalla caduta riacquistai la conoscenza, e subito mi rivolsi a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco e a S. Maria Maddalena, ai quali mi raccomandai per tutta una novena: ed Essi mi ottennero la grazia da me e dai miei familiari chiesta con tanta fede. Più volte, durante il decorso dell'infermità i professori Rinonapoli e Amicarelli manifestarono la loro meraviglia, pensando al gravissimo pericolo incorso e constatando il continuo miglioramento della mia salute.

S. Bartolomeo del Cervo (Imperia)

PAOLO CAVASSA

Guarita da peritonite

La signora Caterina S. de Riojas, di 68 anni, inferma di diabete, doveva essere operata. Dopo tre giorni dall'operazione si sviluppò una peritonite con complicazioni. Il medico curante e

90°

della Basilica di Maria Ausiliatrice

È una ricorrenza cara a tutto il mondo salesiano, perchè questa nostra Basilica è il tempio universale della grande famiglia salesiana, a cui rivolgono il pensiero e il cuore i popoli più remoti, da cui l'Ausiliatrice spande sui figli i prodigi della sua materna generosità.

Essa rimane la pagina più gloriosa della storia del nostro fondatore e Padre Don Bosco, il quale nell'amore e nel culto all'Ausiliatrice, di cui è primo e splendido monumento il Santuario, attese e legò ai suoi figli il segreto dell'espansione dell'Opera sua.

altri diedero il caso perduto e consigliarono i parenti alla rassegnazione. Essi però raccomandarono l'inferma a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco. Nella notte fu sottoposta ad altra lunga operazione quasi senza fiducia. I medici dicevano che se anche fosse guarita, sarebbe rimasta cieca e paralitica per eccesso di zucchero nel sangue. Oggi, dopo un anno e mezzo, la signora sta bene, cammina e vede senza difficoltà.

Piedras Negras (Messico, Coah.)

AMPARO RIOJAS DE MENCHACHA

Una gru silenziosa stava imprigionandolo tra i suoi ferri

Attribuiamo all'intercessione di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco se il nostro caro papà fu conservato ancora al nostro affetto.

Nel gennaio dello scorso anno, era addetto alle segnalazioni per gli spostamenti delle gru, in un cantiere navale di Porto Marghera (Venezia). Ad un certo momento si sente tirare la falda dei calzoni: crede sia uno scherzo di un compagno di lavoro, ma s'accorge con terrore che una gru silenziosa lo sta imprigionando tra i suoi ferri. Il conduttore della gru non notò ciò che stava succedendo, sia per lo strepito del cantiere e l'altezza a cui si trovava e sia soprattutto perchè guardava il braccio della gru dalla parte opposta a quella dove avveniva l'incidente. Il babbo intanto era stretto e premuto in ogni parte dalla gru, che lenta procedeva inesorabile. E certamente sarebbe avvenuta la catastrofe, se il conduttore, senza saperne il perchè,

non avesse frenato la gru all'improvviso. Così gli operai accorsi poterono fargli notare l'accaduto. Bisognava ora sottrarre papà da quelle strette. La gru infatti ritornando indietro avrebbe reso più grave il male; invece papà ne uscì con una sola frattura non grave al ginocchio e qualche altra lieve contusione.

Ringraziamo l'Ausiliatrice e Don Bosco per questo e per altri segni non dubbi della loro protezione.

Nave (Brescia)

GIORGIO MARCHIONI, chierico salesiano

Guarisce prodigiosamente a Valdocco nelle camerette di Don Bosco

Dal 2 febbraio 1950 soffrivo doloroso spasimo facciale sinistro, che provocava contrazioni nervose molto accentuate alla palpebra dell'occhio sinistro e al labbro superiore, storsioni della bocca e dell'occhio, ronzio all'orecchio come fischio acuto di treno. Tali contrazioni si ripetevano soventissimo, anche la notte durante il riposo. Le rev.de Superiore, sempre materne, mi prodigarono innumeri cure secondo prescrizioni mediche, ma tutto invano. Ormai mi ero rassegnata a portarmi quel disturbo per tutta la vita, giacché il male era refrattario ad ogni cura.

Peraltro avrei desiderato guarire solo perché non soffrissero le persone con le quali dovevo trattare. Quindi mi raccomandavo sempre al nostro santo fondatore Don Bosco che mi ot-

tenesse la grazia dalla Vergine Ausiliatrice. A questo fine la Madre Ispettrice, mi permise di prendere parte al grande pellegrinaggio che i Cooperatori Salesiani dell'Ispettorato Romano fecero a Torino lo scorso settembre. La mattina del 22, trovandomi con la comitiva a visitare le camerette di Don Bosco e soffrendo più del solito — le contrazioni non mi davano tregua un momento — sostai presso il letto dal quale era volata al cielo l'anima grande di Don Bosco. Su quel prezioso letto vi era una corona di gladioli bianchi, freschissimi. Inosservata dalle molte persone della comitiva, le quali passavano ammirando le preziose memorie di quelle camerette, con fede viva, staccai alcuni petali dalla corolla di un gladiolo e, passandolo con la mano sulla parte dolorante, invocai con fede viva il nostro Santo, perché non mi lasciasse delusa. All'istante il dolore scomparve, le contrazioni si calmarono e sentii un benessere come se fossi tornata a nuova vita. Ero guarita.

A distanza di sei mesi da quella data memoranda sto ancora benissimo, grazie al mio grande benefattore Don Bosco. Tutte le persone che conoscevano il mio male, alle quali facevo tanta pena, ora si meravigliano vedendomi senza alcuna traccia del malanno sofferto per tanti anni.

Con mia sorella Suora e familiari, rendo pubblica la grazia segnalatissima ed esorto le persone bisognose di grazie a rivolgersi con fede al Santo della gioventù.

Via della Lungara 233 - Roma

SUOR GIUSEPPINA CELIDONIO, F. M. A.

Altri cuori riconoscenti

Angela Dominici (Romallo-Trento) ringrazia M. A. per la guarigione della figlia Anna Maria dalle conseguenze di un investimento.

Giuseppe Armandi (Cunco) raccomandò a M. A. e a S. G. B. un nipote che doveva subire un difficile esame e fu esaudito.

Eleonora Bacco (Sala Monferrato) esprime tutta la sua riconoscenza a M. A. e a S. G. B. che hanno aiutato la famiglia a uscire da una situazione dolorosa ottenendo lavoro al figlio, **Maggiorina Drapante in Zoeca (Diano d'Alba)** ottenne da M. A. e dai Santi salesiani la guarigione di due suoi figli in circostanze tali da rendere palese un intervento superiore.

Maria Ghidella (Ingham-Australia) dichiara che il fratello evitò l'amputazione del dito pollice, schiacciato tra due vagoni, per le preghiere innalzate a M. A. e a S. G. Bosco.

Mariannina Dent (Brosso Canavese) rende pubblica la grazia della guarigione del figlio Elvezio da calcolosi renale senza intervento chirurgico.

Armanda Monetto in Bosia (Ormea-Cunco) supplicando M. A. ottenne la guarigione del bambino da asiatica, polmonite e pleurite.

Marina Ravella (Lessona-Vercelli) è grata a S. G. B. per la sistemazione del marito nel lavoro.

Giuseppe Appiano (Villafranca d'Asti) ottenne da M. A. la guarigione del genero.

Giuditta Anichini (Greve Chianti-Firenze) invia offerta in ringraziamento per le sue campagne scampate dalla grandine.

Pietro Barbera (Fontanella-Mantova) ringrazia il S. C. di Gesù e M. A. per grazie ottenute.

Elisabetta D'Urbano Avanzolini (Pesara) è riconoscente per una guarigione ritenuta impossibile, e intende mettere il nipotino sotto la protezione di S. G. Bosco.

Giuseppe Ballatore (Saluzzo-Cunco) professa la gratitudine della famiglia per la guarigione della mamma, zelatrice dell'Oratorio Salesiano.

Marina Ferrero (Torino) attestando una grazia ricevuta, ne implora una seconda.

Domenico Bottos (Barco di Pravidomini-Udine) è stato esaudito da M. A. e da S. G. B. in due casi di grave emorragia della moglie.

Suor Elena Tribastone (Modica-Ragusa) esprime la riconoscenza del

fratello a M. A. per aver conseguito in breve il diploma magistrale e il ruolo nella sua città.

Carolina Daro (Leagne City-U. S. A.) ringrazia M. A. e S. G. B. per la loro assistenza durante una operazione.

Ermina Bercassi (Palmanova-Udine) dopo due operazioni per ulcera duodenale, raccomandandosi a M. A., ha ottenuto guarigione che ora spera completa.

Antonietta Isorardi (Saluzzo-Cunco), riposta tutta la fiducia in Gesù e Maria in casi di frequenti attacchi epilettici, è guarita stabilmente, contro il parere dei medici.

Cristina Monti (Caluso-Torino) dichiara che M. A. l'ha guarita da un malanno che poteva essere fatale.

Antonino Dott. Riolo (Catania) ringrazia per la moglie felicemente operata mentre egli assisteva alla S. Messa.

Santina Pollet Schenal (Torino) già graziata altre volte, offre un dono a M. A. e a D. B. per essere ancora assistita.

Enrico Costricchi (Gioiella-Perugia) invia offerta per grazia ricevuta da M. A. e S. G. B. e perché sente continuamente la loro protezione sulla famiglia.

Antonietta Veza (Priocca d'Alba-Cunco) è grata a M. A. e a S. D. S. per grave pericolo superato nell'aver famiglia.



i nostri morti



SUA EMINENZA REV.MA

IL CARDINALE ALESSANDRO VERDE

Arciprete della Patriarcale Basilica Liberiana, † a 93 anni.

Il compianto Porporato aveva settant'anni di sacerdozio, trenta di Cardinalato. Durante la sua lunga vita mise totalmente a servizio della Santa Sede il suo forte ingegno e la sua profonda cultura, acquistandosi straordinarie benemerite specialmente come Promotore Generale della Fede e Segretario della Sacra Congregazione dei Riti.

Ebbe il diploma di Cooperatore Salesiano dal Venerabile Don Rua come attestato di riconoscenza della famiglia salesiana per il lavoro svolto nella preparazione della Causa di Canonizzazione di Don Bosco, che poi portò a termine in qualità di Cardinale Ponente. Anche per le cause di beatificazione di S. Maria Mazzarello e di S. Domenico Savio fu Cardinale Ponente fin dall'introduzione delle cause stesse. Delle altre cause salesiane iniziò l'esame degli scritti e lavorò, fino a che glielo permisero le forze, per la loro introduzione. Don Bosco lo premiò anche con la vocazione salesiana del nipote Alessandro.

Era così attaccato alla famiglia salesiana che era felice quando poteva trascorrere un'ora con noi; anzi vagheggiò il disegno di chiudere tra i figli di Don Bosco la sua lunga vita, che fu tra le più utili e benefiche nella Chiesa di Dio.

Salesiani defunti

Sac. Pietro Olivazzo, † ad Arevalo (Spagna) a 86 anni. Quando il 29 gennaio 1888 la fine di Don Bosco era imminente, dodici alunni dell'Oratorio offrirono la loro vita per la conservazione di quella dell'amato Padre e, per ottenere la sua guarigione, collocarono sotto il corporale durante la celebrazione della S. Messa del segretario di Don Bosco, una supplica con 20 donici firme. Una era del giovane Pietro Olivazzo. Parlando di lui il suo ispettore scrive: «Lo sviluppo ammirabile delle nostre opere è dovuto a questi primi Salesiani, i quali con un lavoro instancabile e grande spirito di povertà, con un amore ardente a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco e conducendo vita da angeli gettarono le fondamenta della Congregazione Salesiana nella Spagna; osservanti esemplarissimi delle nostre Costituzioni e delle tradizioni salesiane, alzavano la voce contro la più leggera trasgressione affinché si conservasse sempre intatto lo spirito del Fondatore». Qui c'è il più bell'elogio del compianto Don Olivazzo.

Sac. Francesco De Agostini, † a Este a 78 anni. La carica di direttore e preside che Don De Agostini tenne per oltre 40 anni in alcuni degli istituti più importanti della Congregazione salesiana, dice di per sé l'alta considerazione in cui fu sempre tenuto questo illustre figlio di Don Bosco ed è indice della complessa e feconda opera religioso-educativa da lui svolta nei 64 anni di edificante vita salesiana.

Sac. A. Felice Razzoli, † a Treviglio a 84 anni. Ebbe la fortuna di avvicinare il nostro santo Fondatore. Iniziò con Don Francesco Cottrino l'opera salesiana di Treviglio nel 1892. Inviato in Bolivia, celebrò la prima Messa a La Paz, avendo come padrino il Presidente della Repubblica. Costretto a rimpatriare per salute, tornò a Treviglio, dove lavorò e soffrì, dando esempio di pazienza e fermezza, vittima proliatrice delle benedizioni di Dio sulla Casa.

Sac. Antonino Ayala, † a Las Piedras (Uruguay) a 59 anni.

Sac. Pietro Ratto, † a La Plata (Argentina) a 56 anni.

Sac. Giuseppe Rampinini, † a Solbiata Comasco a 82 anni.

Ch. Giuseppe Denti, † a Roma a 27 anni.

Coad. Umberto Montagnini, † a Roma a 74 anni.

Coad. Giovanni Salgado Carrillo, † a Valparaiso (Cile) a 55 anni.

Cooperatori defunti

S. E. Mons. J. F. de Hemptinne, o. s. b., *Vicario Apostolico del Karanga*, † a Elisabethville (Congo Belga).

Nel 1910, prima di partire per l'Africa, ove era stato nominato Prefetto Apostolico, si era rivolto al Cardinal Mercier per ottenere i Salesiani nella sua missione, che vi giunsero effettivamente l'anno dopo. Da allora fu il padre, l'amico dei Salesiani, specialmente di quelli del Collegio S. Francesco di Sales di Elisabethville, del quale seguì sempre con paterna benevolenza gli sviluppi e il progresso. Anche grazie al suo interessamento, oggi i Salesiani hanno il Vicariato Apostolico di Sakanya. La partecipazione plebiscitaria dei Salesiani e dei loro allievi ai funerali non fu che una debole testimonianza della riconoscenza della Congregazione Salesiana per l'insigne Benefattore.

Mons. Matteo Girardo, Parroco della Cattedrale di Pinerolo, † il 16-IV-1948.

Zelante Pastore di anime, fu anche affezionato Cooperatore salesiano, lieto di ospitare nel suo bel Duomo i Cooperatori per la Conferenza annuale.

Padre Aldo Confalonieri, Oblato Missionario di Rho. Era Cooperatore salesiano e si sentiva orgoglioso di esserlo. La sua gloria più grande era quella di aver dato a Don Bosco e alle Missioni dell'India un figlio, dal quale si distaccò con grande sacrificio, ma senza rimpianti.

Pietro Meaglia, † a Rivarolo Canavese, a 92 anni. Cooperatore Salesiano dal 1918, esemplare padre di famiglia, fu fedele sempre alle funzioni parrocchiali, specialmente alla S. Messa quotidiana, che non tralasciò neppure lo scorso inverno. L'amore al Papa lo spinse ad affrontare a piedi il pellegrinaggio di andata e ritorno a Roma.

Emilio Mezzanatica, † il 19-11-1948 a Rho. Lasciò a tutti esempio di laboriosità instancabile. Portò la sua croce con rassegnazione cristiana. Cooperatore integerrimo, fu padre di 8 figli, dei quali una Figlia di Maria Ausiliatrice e due ex allievi di Don Bosco.

Maggiore Concetto Scalia, † il 21-11-1958. Cooperatore entusiasta dell'opera di Don Bosco e d'ogni attività d'apostolato, fece della sua vita una generosa missione di squisita carità. Amò con tenerezza paterna gli umili, i piccoli, i semplici e per il loro bene lavorò fino alla morte.

Luigia Sotta de Castillo, † a Santiago a 93 anni. Insigne Cooperatrice, rimasta vedova senza prole, adottò come suoi figli i Salesiani e specialmente quelli delle case di formazione, a cui diede in vita ed in morte quanto possedeva. Delicata di salute, passò gli ultimi trent'anni quasi sempre a letto, confortata dalla S. Comunione e dalla santa Messa, celebrata nella sua abitazione, ove con permesso speciale della S. Sede, conservava il SS. Sacramento.

Zelatrice Rosa Caredda Murru ved. Pili, † a Lanusei (Nuoro) a 93 anni.

Tutto il paese si è commosso alla notizia della morte della «Mamma di Lanusei». Così era chiamata perché tutti aiutò, beneficcò, consolò. Fu Maddrina del grande tempio di S. Giovanni Bosco e generosa benefattrice delle Opere salesiane, alle quali portò sempre tanto affetto e stima riconoscente per l'ottima educazione impartita ai suoi figliuoli.

Carolina Bellingardi ved. Pozzi, † a Busto Arsizio a 103 anni.

Di profonda fede, divise la sua vita tra la Chiesa e la famiglia, dando generosamente ai poveri e alle opere di bene, privandosi di tutto il non strettamente necessario, nonostante la sua posizione un tempo agiata. Quando non le fu più possibile aiutare materialmente, soccorreva con le preghiere e interminabili Rosari.

Antonina Bonsignore Scravaglieri, † a Catania a 83 anni. Donna ricca di fede e di elette virtù, si accostava ogni giorno alla Mensa Eucaristica e prodigava le sue energie più belle per i figli e i bisognosi. Sorella di un Salesiano, volle regalare a Don Bosco uno dei suoi figliuoli.

Emilia Castelli Chiari, † a Treviglio il 16-11-1948.

Devota Cooperatrice Salesiana, educò i suoi quattro figli cristianamente, offrendo le sue grandi sofferenze per la vocazione del figlio Salesiano.



CROCIATA Missionaria

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

Borse da completare

Borsa S. D. Savio, in ringraziamento, e per la salute spirituale e temporale mia e dei miei cari, a cura di Francesco C. (Palermo) - Tot. 30.000.

Borsa S. G. Bosco e S. D. Savio, proteggetemi, a cura di C. T. (Foggia) - Tot. 35.000.

Borsa S. Pio X, in suffragio della moglie di Satta Luigi (Cagliari) - 1° vers. 9.000.

Borsa S. Giovanni Bosco, a cura di Beyerini Irma ved. Peretti (La Spezia) - 1° vers. 30.000.

Borsa S. D. Savio, a cura dell'Arcipr. D. Antonio Sansoni Decurione Salesiano, S. Giovanni Gemini (Agrigento) - Tot. 30.000.

Borsa S. G. Bosco, perché protegga la mia famiglia, a cura di Michelina dello Joio - 1° vers. 10.000.

Borsa S. Cuore, M. Ausiliatrice e Don Bosco, Domenico Savio e Don Filippo Rinaldi, perché proteggano i miei figli, a cura di Colella Assunta (Napoli) - 1° vers. 10.000.

Borsa SS. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, proteggetemi, a cura di Ius Anna (Frosinone) - 1° vers. 20.000.

Borsa S. D. Savio, a cura dei fratelli Carlo Luigi Iorio (Campobasso) - Tot. 27.000.

Borsa S. D. Savio, proteggi Piero e i suoi cari, a cura di M. E. (Cuneo) - Elisa Rosina 1200; Clara Coltro 1000; Mortorino dott. Santino 1000; Bosco Domenico 1000 - Tot. 14.200.

Borsa Signorini Don Mario, a cura del nipote Sergio (Novara) - Cesarina Luigi Signorini 20.000 - Tot. 37.000.

Borsa S. Maria Mazzarello, a cura del comm. Raffaele Morgante (Roma) - Tot. 40.000.

Borsa S. Giovanni Bosco, secondo le intenzioni di Leanna Maria (Catania) - 1° vers. 10.500.

Borsa S. Giovanni Bosco, faccia risplendere la giustizia, a cura di Bice Barone (Napoli) (2°) - 1° vers. 26.000.

Borsa S. G. Bosco, a cura di N. N. Binzago (Milano) - Bergamino Dante in suffragio dei suoi defunti 20.000 - Tot. 38.000.

Borsa S. Domenico Savio e S. G. Bosco, ottenetemi dalla Vergine Ausiliatrice le grazie urgenti che mi abbisognano, a cura di Anna Bonino - Coltro Clara 3000 - Tot. 33.000.

Borsa S. Gaetano, a cura dell'Arcipr. Michele Macaluso e Cooperatori (Palermo) - Bastali E. 1000; Ghiglione M. 1500; sorelle D'Agostino 500; Chiffredo M. 1000; Rodolfo M. 1000 - Tot. 34.000.

Borsa S. Giovanni Bosco, a cura di Frola Ambrogio - Veglie e Mamma Quartero 1000; Pino Mario 1000 - Tot. 12.000.

Borsa S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, Nina e Guido, a cura di Bice Bruno (Verona) - 1° vers. 15.000.

Borsa S. Giovanni Bosco, aumentaci la fede, in suffragio dei nostri defunti, a cura di Roagna Maria (Cuneo) - Tot. 30.500.

Borsa S. Giuseppe e Don Augusto Czartorisky, a cura di Verdone Teresa - 1° vers. 10.000.

Borsa Tutti i Santi e Anime Purganti, a cura di Luzzato Caterina (Belluno) - Merlo Maria 12.000 - Tot. 21.500.

Borsa Tang Lok Paolo, studenti di A. S. S. Hong-Kong. - Scia Albina-Bostico 12.000 - Tot. 22.500.

Borsa Vosti Don Samuele (3°) - Paolo Bettini 10.000; Boasso Emilio 1000 - Tot. 28.350.

Borsa Vergine di Pompei e San Giovanni Bosco, evaditeci e proteggeteci, a cura di C. C. (Napoli) - 1° vers. 20.000.

Borsa Vallese Madre Angela, a cura di Piazzano Maria - Bacci Maria 5000 - Tot. 34.700.

Borsa Ziggliotti Don Renato, a cura di Pedussia Michele - Gori Maria 8000 - Tot. 40.000.

Borsa Astori Sac. Prof. Mario (2°) - Rinaldi R. 500 - Tot. 31.000.

Borsa A Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Domenico Savio, in suffragio dei genitori e per la salvezza mia e dei miei cari, a cura di pia persona, tramite D. Fiorentino Valle (Cuneo) 1° vers. 15.000.

Borsa Auxilium Christianorum, Consolatrix Afflictorum, a cura di Cremonesi M. Raffaello (Cremona) - Tot. 32.000.

Borsa Anzini Don Abbondio (12°) - 1° vers. N. N. 10.000; Caralli Giuseppina 500 - Tot. 10.500.

Borsa Amadei Don Angelo (4°), a cura di Zucca Italo (Ancona) - Guido Rizzolio 1500 - Tot. 33.500.

Borsa Anime del Purgatorio, pregate per me e per tutti i miei cari, a cura di Minelli Gabriella - Bice Caretta 200 - Tot. 30.200.

Borsa Beati Rinaldo, a cura del figlio Giuseppe (Pesaro) - 1° vers. 9.000.

Borsa Berruti Don Pietro (2°), per grazia ricevuta, a cura di M. Teresa Bijno - 1° vers. 10.000.

Borsa Balla Gabriele (2°), a cura dei genitori - 1° vers. 30.000.

Borsa Conti E. G. Angelozzi-Gariboldi, a cura di Clara A. (Roma) - Tot. 40.000.

Borsa Chiesa del silenzio e suoi Martiri (2°), a ricordo di tutti gli oppressi - Lavagetto Moriggia 2000; Sac. Alfonso Monte 10.000 - Tot. 24.500.

Borsa Canavesio Maria ved. Picco - Tot. 35.000.

Borsa Don Bosco, salvaci! a cura di Pellegrino Carolina Fea (Cuneo) - 1° vers. 30.000.

Borsa Don Bosco, aiutaci! a cura di Emilia e Alessandro Bolongaro (Genova) - Don Romano Giuseppe 15.000 - Tot. 30.000.

Borsa Dio nel nostro prossimo, a cura degli alunni del prof. Abele Vevey (Torino) - Tot. 26.320.

Borsa Dio potente e misericordioso, che io non resti confuso in eterno, a cura V. M. Fumagalli Giuseppina 4000 - Tot. 26.500.

Borsa Don Bosco, prega per i miei cari vivi e defunti - Cav. Domenico Pasca 33.000 - Tot. 38.000.

Borsa Don Bosco educatore e scrittore, a cura di Germano Serafino (Savona) - Tot. 41.000.

Borsa Divina Provvidenza (14°), a cura di Boglione Francesco - 1° vers. 22.000.

Borsa Dolce Cuore di Maria e S. Giovanni Bosco, siete la salvezza dell'anima mia, a cura della famiglia Cerri-Viberti - Tot. 43.000.

Borsa Eucaristia del Piccolo Serafino Gustavo Bruni, a cura dei suoi devoti (11°) - N. N. 10.000 - Tot. 28.500.

Borsa Faccenda Enzo, in suffragio, a cura della madre Ludovica (Cuneo) - Tot. 49.000.

Borsa Faccenda Egidio (Cuneo) - Tot. 16.000.

Borsa Facchinetti Angelo, a cura di F. G. (Brescia) - Borzi Delfina 5000 - Tot. 43.000.

Borsa Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, per un novello sacerdotato, in suffragio e protezione dei figli, a cura di Sirio Margherita - 1° vers. 10.000.

Borsa Grasso Giacomo e Agnese, in memoria e suffragio, a cura di Andreani Carlo e Silvia (Genova) - Tot. 40.000.

Borsa Gesù Sacramento, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e per aiuto ai figli, a cura di Lina Casiroli (Milano) - 1° vers. 10.000.

Borsa Gesù, Maria Stella del Mare e Santi Salestani, proteggete mio figlio!, a cura di Bindi Maria Alberighi (Siena) - Tot. 26.000.

Borsa Grazie Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi miei protettori, a cura di Francesco di Renzo Sac. (Bari) - Tot. 27.700.

Borsa Gesù sacramentato, Maria Ausiliatrice, proteggete e benedite le nostre famiglie, a cura di Ceretti Giacomo - 1° vers. 12.000.

Borsa Gradinati Don Antonio, fondata dall'ex allievo comm. Ameglio Luigi (Torino) - 1° vers. 20.000.

(continua)

Borse complete

Borsa Rinaldi Don Filippo, a cura della famiglia M. - L. 50.000.

Borsa Rinaldi Don Filippo, a cura di Giovanni Masera - L. 50.000.

Borsa Rinaldi Don Filippo, a cura di F. P. - L. 50.000.

Borsa Madonna del Divino Amore, a cura del comm. Raffaele Morante (Roma) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, Don Ruz Venerabile, in suffragio dei nostri morti e secondo le intenzioni dei coniugi Anna Saura Filippeschi (Firenze) - L. 50.045.

Borsa Tessari Don Giuseppe, parroco di Cresole (Vicenza), in suffragio, per disposizione testamentaria, a cura di Don G. Pieropan Arciprete - L. 200.000.

Borsa Madonna Ausiliatrice, completami quella grazia, a cura di L. C. (Milano) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, implorandone la protezione, a cura di Lucia Enrico - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, secondo le intenzioni di N. N., a cura del Direttore Salesiano del Vomero (Napoli) - L. 50.000.

Borsa S. Domenico Savio, benedici la mia famiglia, particolarmente i 5 figli, a cura di M. Avanzini-Tosi (Varese) - L. 50.000.

Borsa Perricone Antonio, per amore l'onomastico della figlia suora di M. Ausiliatrice (Messina) - L. 50.000. A cura delle suore di una Congregazione Diocesana.

Borsa Perricone-Agnello Caterina, per onorare l'onomastico della figlia suora di M. Ausiliatrice (Messina) - L. 50.000. A cura delle suore di una Congregazione Diocesana.

Borsa In suffragio di D. B. ved. T. (Ravenna) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, per onorare il centenario Luardiano e in suffragio di Teresa Sordo-Scurone, a cura di Torterolo Giovanni e Sordo Nicoletta (Savona) - L. 50.000.

Borsa S. Cuore di Maria, in protezione di Annibale Morosini (Brescia) - L. 50.000.

Borsa S. Giovanni Bosco, in suffragio del marito e per la protezione dei figli di B. M. (Varese) - L. 50.000.

Borsa A suffragio della Cooperatrice Salesiana Anna Morosoli (Lugano) - L. 50.000.

Borsa Gaj Rosa nata Gerbi, in suffragio e ricordo, a cura della figlia Sofia (Torino) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, della Parrocchia S. Pietro-Bagheria (Palermo), a cura del Col. Gaetano Labbarbera - L. 50.000.

Borsa S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, proteggete la mia famiglia, a cura di Brandi Michele (Ascoli Piceno) - L. 50.000.

Borsa Barbero Francesco, in suffragio e ricordo, a cura di Carolina Barbero ved. Barbero (Novara) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e Domenico Savio, secondo le intenzioni di Carmela Galvani-Follari (Messina) - L. 50.000.

Borsa Rinaldi Don Filippo, prega per la salvezza delle nostre anime, a cura di Tilde Maria Maridati (Milano) - L. 50.000.

Borsa Rinaldi Don Filippo, grazie! completa il tuo favore e proteggilo, a cura di Esterina Macchi, insegnante (Varese) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, secondo le intenzioni di P. G. B. (Savona) - L. 50.000.

Borsa Forno Emilia in Ghiglieno, a cura della famiglia (Imperia) - L. 50.000.

Borsa Madonna di Lourdes, salvaci a cura del dott. Pannizzi Carlo (Imperia) - L. 50.000.

Borsa Madonna dell' Aiuto, offerta dall'Arcip. Dec. dei Cooperatori Sales. di Campobello di Licata, a cura di D. Fasulo (Agrigento) - L. 50.425.

Borsa M. S. Cuore di Gesù, nel 1° centenario delle apparizioni di Lourdes e secondo le intenzioni di A. C. e familiari (Como) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggete e aiutete la mia famiglia, a cura di Sparta Diego (Como) - L. 50.000.

Borsa Vergine Ausiliatrice e S. G. Bosco, ottenete le grazie spirituali e temporali alla famiglia di Casali Sandra (Cremona) - L. 50.000.

Borsa Piolanti Michelangelo, caduto in combattimento il 2-IV-45, in onore dell'Ausiliatrice e a suffragio, a cura della Madre Maria T. ved. Piolanti (Roma) - L. 50.000.

Borsa Gamba Maria, in suffragio e ricordo, a cura di Gai Maria - L. 50.000.

Borsa Larghero Margherita e Filippo Pietro, a suffragio dei loro defunti - Piola Delfina (Savona) - L. 50.000.

Borsa S. Cuore di Gesù, M. Ausiliatrice e S. G. Bosco, per ottenere grazie in favore del Papà Domenico - Sarasso Simone - L. 50.000.

Borsa Rinaldi Don Filippo, a cura di Luisa Pigozzi - L. 80.000.

Borsa Nozze di diamante, a cura del cav. uff. Don Carlo Prandi, nel giorno del suo 88° compleanno - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, a cura della famiglia Ghisleri - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, in ringraziamento, a cura di M. G. - L. 70.000.

Borsa Ruz Don Michele Venerabile, in suffragio dei defunti del dott. Darbero Omroto - L. 100.000.

Borsa Gambolò Francesco, in memoria e suffragio - L. 50.000.

Borsa Congiu Don Francesco, in suffragio, a cura di Elisa Congiu-Corda - L. 50.000.

Borsa Berruti Don Pietro (4°), perché protegga la nostra famiglia, a cura di T. Z. - L. 50.000.

Borsa Amadei Don Angelo nello Spirito di Don Bosco, a cura dell'ing. De Domenico - L. 50.000.

Borsa In suffragio dei cari defunti Rosasco, a cura di Ida Rosasco (Genova) - L. 50.000.

Borsa Cuore di Gesù, confido in voi, a cura di Guidi Camilla (Monza) - L. 50.000.

Borsa Stanza di figli del Cuore Immacolato di Maria, chiedi C. in Te, a cura di N. N. (Trento) - L. 50.000.

Borsa Teologo cinese, prega secondo le intenzioni del can. L. Pittari (Messina) - L. 50.000.

Borsa Nava Antonio, in riconoscenza a Maria Ausiliatrice per grazie ricevute (11 Borse) - L. 550.000.

Borse Famiglia Revesi (18 Borse) - L. 900.000.

Borsa S. Maria Maddalena, a cura di C. G. (Torino) - L. 50.000.

Borsa Gesù Misericordioso, S. D. Savio e S. Curato D'Arz, a cura di B. G. - L. 50.000.

Borsa SS. Angeli Custodi, a cura di N. N., tramite Direttore Ospedale S. Cuore-Barriera del Rosco (Catania) - L. 50.000.

(continua)

BOLLETTINO SALESIANO

Periodico quindicinale delle Opere e Missioni di San Giovanni Bosco

DIREZIONE: VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO - TELEFONO 22-117

★ AL 1° DEL MESE: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane

★ AL 15 DEL MESE: per i Dirigenti della PIA UNIONE

SI INVIA GRATUITAMENTE • Spedizione in abbonamento postale • Gruppo 2°

IMPORTANTE

Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare anche l'indirizzo vecchio. * Si ringraziano i Sig. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati

un grande Papa

HALES

PIO IX

Studio critico sulla politica e sulla religione del secolo XIX

TRADUZIONE DI FRANCESCO BIANCHI

Volume in 8, pagine 374 Lire 1500

per ordinazioni
rivolgersi alla



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO

Corso Regina Margherita, 176

conto corrente postale 2/171

un'avvincente biografia

L'opera che viene presentata in traduzione dall'inglese, tratteggia in otto capitoli di vasto respiro e di granitica base storica, l'affascinante figura di Pio IX, particolarmente nell'ambito del suo mandato di Vicario di Gesù Cristo e di Capo di tutta la Cristianità. Sotto questo profilo, Hales è magnifico nella sua intuizione di storico sensibile, essendo riuscito a tratteggiare Pio IX in uno dei lati più luminosi della sua vita, soprattutto della sua vita di Pontefice. E questo lato è la elevatezza morale e spirituale del Papa, che con intrepida fermezza ed eroica virtù si librò al di sopra del contingente, dominò gli eventi tempestosi e burrascosi del suo tempo, scoprì e svelò al mondo l'insidiosa perfidia ed il veleno letale degli errori del suo tempo, le cui estreme conseguenze le vediamo ora riflesse nella vasta e preoccupante corrente dell'ateismo moderno e del dramma dell'umanità ateo contemporaneo.

Con piena consapevolezza di un giudizio che parrebbe audace o per lo meno esagerato, l'Autore afferma e prova che Pio IX fu « il fondatore del Papato moderno ».

La lettura del libro, dilettevole ed utile per tutti, è particolarmente necessaria per gli studiosi, per il Clero, per i Cattolici, a cui deve essere caro, anzi doveroso conoscere la verità dei fatti di un periodo, come pochi altri, cruciali per la Chiesa, e pieni di angosce per il suo augustato Capo, su cui furono versati ad orciuoli i falsi storici, per legittimare un'aggressione a lungo meditata e segretamente preparata, contro uno Stato il più vetusto, il più venerando e uno dei più progrediti di allora.

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il Conto Corrente Postale con il NUMERO 2-1355 (TORINO) sotto la denominazione:

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

DIREZIONE GENERALE
OPERE DI DON BOSCO
TORINO (714)